

XLVII.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1891

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Approvazione del processo verbale della seduta di ieri, dopo osservazioni del senatore Alfieri, cui risponde il presidente — Interrogazione del senatore Chiaves al ministro del Tesoro se creda possibile ed opportuno qualche provvedimento speciale nella prossima occorrenza del cambio dei titoli del debito pubblico per quanto riguarda i possessori di questi titoli all'estero — Risposte del ministro del Tesoro — Discussione del progetto di legge: Proroga delle facoltà di emissione di biglietti di banca e disposizioni preliminari pel riordinamento della circolazione — Prendono parte alla discussione generale i senatori Cavallini, Alvisi, Marescotti, Cambray-Digny, Pierantoni ed il ministro del Tesoro — Prestazione di giuramento del nuovo senatore Basile avv. Achille — Ripresa della discussione — Parlano il senatore Majorana-Calatabiano ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Il presidente comunica una domanda di chiusura firmata da undici senatori — Osservazioni del senatore Pierantoni contro la chiusura della discussione che, dopo prova e controprova, è approvata — Approvazione di un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale e di tutti gli articoli del progetto di legge dopo osservazioni del senatore Busacca sull'art. 3, cui risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio, e del senatore Cavallini all'art. 6 — Votazione a scrutinio segreto del suddetto disegno di legge, e dei tre approvati per articoli nella seduta precedente: 1. Stato di previsione dell'entrata per l'anno 1891-92; 2. Estensione della sormposta di due decimi alla tassa sulla circolazione dei biglietti; 3. Termine per compiere nella città di Firenze le opere dichiarate di pubblica utilità con la legge 14 agosto 1870, n. 5810 — Risultato della votazione — Aggiornamento delle sedute.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom,

Sono presenti tutti i ministri ad eccezione del ministro dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, CENCELLI, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Incidente sul processo verbale.

Senatore ALFIERI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALFIERI. Qualche onorevole collega mi espresse il dubbio che non fosse stata da

tutti perfettamente intesa la motivazione del ritiro della mia interpellanza nella seduta di ieri, allorchè l'onorevolissimo nostro presidente ha giudicato che essa in parte non fosse conforme al disposto dell'art. 39 del nostro regolamento. Mi preme dichiarare che ho inteso soltanto fare atto di deferenza all'autorità dell'onorevolissimo presidente col rinunciare a svolgere ieri la mia interpellanza.

Ma non ho inteso accettare, per quanto mi concerne, come passata in cosa giudicata nel diritto parlamentare italiano, nessuna interpretazione dei precetti del nostro regolamento che

potesse venire a menomare la piena libertà di parola che spetta ai membri dei due rami del Parlamento in virtù dello Statuto.

Desidero che questa mia osservazione sia inserita nel processo verbale della seduta d'oggi.

PRESIDENTE. Di questa personale dichiarazione del senatore Alfieri sarà tenuto conto nel processo verbale.

Alla mia volta dichiaro che, interpretando l'articolo 39 del regolamento come feci ieri, ubbidii ad un mio stretto dovere e non intesi mai di limitare la libertà della parola così come è dal nostro regolamento consentita.

Dopo queste dichiarazioni il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

Interpellanza del senatore Chiaves al ministro del Tesoro.

PRESIDENTE. È stata presentata una domanda d'interpellanza al signor ministro del Tesoro, e ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede di rivolgere al signor ministro del Tesoro la seguente interrogazione, se crede possibile ed opportuno un qualche provvedimento speciale nella prossima occorrenza del cambio decennale dei titoli del debito pubblico, per quanto riguarda i portatori di titoli residenti all'estero.

« CHIAVES ».

Prego il signor ministro del Tesoro di dichiarare quando intenda rispondere a questa interrogazione.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Posso rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del ministro del Tesoro.

Coloro che approvano che abbia immediatamente luogo lo svolgimento dell'interpellanza Chiaves sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Il senatore Chiaves ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Senatore CHIAVES. Mi sono permesso di rivolgere questa interrogazione al ministro del Tesoro, perchè sono giunte a me, e più ancora ne saranno giunte al ministro, delle rimostranze di Stati esteri, ove sono portatori di titoli di

rendita, i quali, per il cambio decennale, si vedono costretti a subire una gravezza nel dovere munire i titoli di bollo rispetto allo Stato nostro e rispetto allo Stato ove risiedono.

Questo senza dubbio costituisce, non una spesa ruinoso, ma un tedio, che per la natura umana si cerca di evitare, e veramente non sarebbe desiderabile che per la noia di dover sottoporre al bollo i nuovi titoli, gli antichi titoli fossero posti sul mercato ad un tratto in una grande quantità, poichè questo fatto potrebbe arrecare danno e deprezzamento al nostro credito.

È avvenuto qualche volta che, dovendosi procedere al cambio di titoli governativi all'estero, si sia preso questo sistema. Mi ricordo che questo avvenne quando si riscattò il canale Cavour. Si cambiarono i titoli di obbligazione all'interno; quanto ai portatori di questi titoli all'estero si mandò un foglio di nuove cedole.

Così si evitarono tutte queste spese che avrebbero incontrato i portatori di questi titoli.

Forse sarà il ricordo di ciò che, specialmente dall'Inghilterra, fa venire queste rimostranze.

Ad ogni modo io domando all'onor. ministro del Tesoro se non crederbbe opportuno l'emanazione di qualche provvedimento, o come quello che ho accennato o analogo, che potesse evitare questo inconveniente per cui si reclama e che sembra quasi un'ingiustizia a chi lo deve subire. Domando anche se creda che questo sia legalmente possibile, e se non ci siano ostacoli legislativi, poichè comprendo la differenza fra titoli emessi da istituti anche governativi, e un titolo del Debito pubblico.

Ma ad ogni modo, se sarà possibile, certo mi sembra molto opportuno che si faciliti questo cambio, per quanto è possibile, o almeno si procuri di evitare con un provvedimento qualsiasi ciò che i portatori credono un danno.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Quando io sono giunto al Ministero ho trovato una legge da eseguire e che non appartiene alla mia responsabilità.

Questa legge stabilisce in modo preciso che si debbano cambiare i titoli ed esclude gli espedienti che si usano in altri paesi, i quali rinnovano le cedole e lasciano immutato il titolo. Non è la prima volta che questo si fa in Italia;

siamo già al terzo cambio decennale e si è sempre proceduto così.

Io apprezzo le osservazioni dell'onor. mio amico Chiaves e mi spiego i reclami ai quali ha fatto cenno, ma io debbo eseguire una legge la quale m'impedisce quell'espedito adoperato in altri paesi, perchè la legge dice chiaramente che si devono cambiare i titoli.

A qual principio s'informa questa legge che ha i suoi inconvenienti, ma che ha anche i suoi vantaggi specifici?

Di rinnovare di 10 in 10 anni i titoli in modo di porli sotto l'osservanza del Governo, che procede al cambio; in tal guisa si dà una molestia ai portatori dei titoli, ma anche una garanzia, perchè si è potuto constatare nei cambi passati, e spero che si possa constatare anche nel cambio, che ora avverrà, che le falsificazioni di titoli del Debito pubblico del nostro paese sono rare, e nel caso presente spero che se ne possa anche escludere assolutamente l'esistenza, perchè le lievi alterazioni non hanno importanza.

Ci sono state alcune alterazioni fatte con artifici facilmente riconoscibili; ma si esclude assolutamente che ci siano state falsificazioni e noi crediamo che questa rinnovazione frequente del titolo e non solo delle cedole che lo accompagnano abbia prodotto questa felice costituzione del nostro Debito pubblico, almeno dal punto di vista delle alterazioni e falsificazioni.

Quindi non saprei dare una risposta soddisfacente a quei reclami, dei quali si è fatto autorevole interprete l'onor. senatore Chiaves, perchè bisognerebbe rinnovare la legge; la quale non consente lo spedito a cui egli allude. Però il Governo del Re ha fatto pratiche presso i Governi stranieri; trattandosi di uno spedito adoperato dal Governo italiano a tutela dei portatori dei titoli, ha insistito perchè non si dovesse rinnovare di volta in volta il pagamento del diritto di bollo; ma, come si è fatto nei casi precedenti in Francia, si intendesse trasportato dai titoli antichi ai titoli nuovi, come se si applicassero le cedole nuove ai titoli anteriori. Questa interpretazione è prevalsa in Francia, e io non vedo perchè non potrebbe prevalere anche presso gli altri Governi, e a farla prevalere si adopera con pratiche diplomatiche il Governo italiano. Io spero nella ge-

niale condiscendenza di altri paesi a corrispondere a queste nostre pratiche, tanto più che noi offriamo un titolo eccellente che profitta molto, che è infallibile, come le basi di onestà su cui riposa il credito italiano.

Io non ho altra risposta a fare al mio amico senatore Chiaves.

Senatore CHIAVES. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CHIAVES. Io non mi era veramente fatto interprete dei reclami, come dice l'onorevole ministro; io aveva soltanto creduto opportuno di far presente al Ministro che ci sono queste rimostranze.

La materia è molto delicata, non lo nego, e sono lieto, e ringrazio l'onor. signor ministro di avere accennato ad una possibilità la quale potrà in qualche modo, se non togliere di mezzo e soddisfare interamente i desideri di coloro che reclamano, quanto meno mettere la cosa sopra una giusta via, che elimini in parte l'inconveniente cui ho accennato.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Poichè 10 anni sono un breve periodo nella vita di un popolo, io credo che la questione sollevata dall'onorevole Chiaves sia opportuna per esaminare se nell'avvenire non convenisse adoperare l'espedito, che si è adoperato per le obbligazioni del canale Cavour, alle quali ha fatto cenno.

È una questione tecnica che ha i suoi diversi aspetti, ed è bene che si agiti qui e all'estero.

Non v'ha dubbio che tutto ciò che può contribuire alla facile circolazione del nostro debito pubblico, sarà esaminato con cura dal Governo e dal Parlamento.

Discussione del progetto di legge: Proroga della facoltà di emissione di biglietti di banca e disposizioni preliminari pel riordinamento della circolazione (N. 110).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca e disposizioni preliminari pel riordinamento della circolazione.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CORSI legge:

(V. stampato n. 110).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Leggendo questo progetto di legge io ho fatto a me stesso due domande.

La prima: Questo schema di legge corrisponde all'aspettativa ed alle esigenze del paese?

E mi sono risposto recisamente: no.

La seconda: Posso io onestamente respingerlo?

E parimente ho risposto: no, perchè fra i due mali devo scegliere il minore; no, perchè non si può disconoscere che in parte il progetto rende meno incomportabile lo stato attuale delle cose; no, perchè la reiezione porterebbe la più grave perturbazione nel paese, renderebbe danni incalcolabili, e cesserebbe persino il corso legale dei biglietti; no, perchè l'approvarlo tale e quale ci si è presentato è una necessità ineluttabile, ed in ciò ho assenziato l'autorevole giudizio del nostro Ufficio centrale maestrevolmente esposto dalla penna del senatore Castagnola.

È una necessità incresciosa, dolorosa e tanto più deplorabile in quanto che causata da fatti non imprevedibili.

Si voleva riformare il Senato, quasi che non abbia in ogni circostanza dato prova di operosità, del suo tatto politico, della sua moderazione e della sua energia. Lo si risanguò, gli si infuse tanto vigore quanto non ne ebbe mai, ma per ritenerlo sempre serrato nell'impotenza. La riforma sta nelle vostre mani, signori ministri, perchè il Senato possa adempiere all'altissima sua missione.

Ciò premesso, vengo al progetto di legge.

Perchè il progetto lascia non poco a desiderare?

Parecchie, varie, diverse ne sono e possono esserne le ragioni, secondo l'apprezzamento nostro individuale, e secondo i punti di vista, sotto i quali lo si voglia considerare, perchè concerne tutto il sistema bancario.

I dotti, gli scienziati nella materia possono ricamarvi elucubrazioni senza fine, e spaziare nei più ampi ideali.

Io che sono uomo pratico, che soglio attenermi più ai fatti che non alle teorie ed ai principî, ve ne dirò la mia, che è semplicissima, ve la dirò sinteticamente in tre parole; ma prima di

dirvela, consentitemi, signori ministri, e voi onorevoli colleghi, che prima me ne spiani brevemente la via.

Allorchè, or sono pochi giorni, discutevasi qui il bilancio di agricoltura, industria e commercio, il senatore Alessandro Rossi prima, il senatore Marescotti poi, esponendo i mali che travagliano il paese per la crisi agricola, industriale ed economica, ed indicando i rimedi ad apportarvi, toccarono entrambi la questione del corso forzoso e del tipo monetario, dell'unimetallismo e del bimetallismo, ed il primo, il Rossi, conchiuse così: Meglio l'argento deprezzato, che non la carta moneta in sovrabbondanza, che non esce dai confini d'Italia.

Il secondo, il Marescotti, fautore convinto del bimetallismo, dopo avere inneggiato all'argento si rivolse al signor ministro del Tesoro e gli fece le più vive, le più calorose istanze, perchè denunciassero la convenzione dell'*Unione monetaria latina*.

Sorse allora il signor ministro del Tesoro e con quell'enfasi che nasce dalla propria forza, e con quell'eloquenza sua propria, e con quella copia di argomenti che lo fanno principe nella materia, rispose al Marescotti in questi termini: Non sarò mai io, che sedendo su questi banchi ministeriali, mi renderò complice della denuncia dell'Unione latina monetaria.

Rivolgendosi poscia al senatore Alessandro Rossi, che spiace di non vedere qui presente, proruppe in queste parole sacramentali, che mi restarono impresse nella mente: Sarebbe una vergogna per l'Italia il solo pensare alla possibilità di ripristinare il corso forzoso. Ne siamo usciti con coraggio, e colla finanza forte e con atti economici virili, restaureremo le correnti metalliche, organi attivi dell'Unione monetaria latina; parole che destarono nell'animo nostro un'eco festosa.

Sulla via degli atti economici più o meno virili il signor ministro si avviò con proposito e convinzione e gliene rese lode il presidente della Commissione permanente di finanze, il senatore Cambay-Digny nella elaboratissima sua relazione sul bilancio dell'entrata, che ci venne ieri distribuita, e poi qui a viva voce, pure nella seduta di ieri.

E per verità dalla sua breve gestione di questi mesi non si potevano attendere più soddisfacenti risultamenti. Auguriamoci che egli

perseveranti nella retta via, per la quale si possa giungere alla tanto sospirata, ma ancora lontana meta.

Ma è poi esatto lo affermare che il corso forzoso della carta è abolito?

Vi fu un giorno in cui ad eternare il giorno dell'abolizione, si propose di coniare medaglie e persino qui in questa assemblea se ne voleva fare solenne dimostrazione, che modestamente venne ricusata dall'illustre uomo al quale era diretta, ma poco tempo appresso, l'abolizione non rimase scritta che sulla legge.

Il corso forzoso è abolito in diritto, ma non in fatto, e che così pur troppo sia, ogni giorno lo tocchiamo tutti colle nostre mani, senza che sia necessario il provarvelo, e ve lo ammette anzi lo stesso signor ministro del Tesoro.

Infatti nella relazione, sul progetto di legge che ora esaminiamo e che presentava alla Camera dei deputati il 28 maggio p. p., così si esprime: « Quando l'opera di ricostituzione finanziaria alla quale abbiamo rivolte, col concorso efficace ed illuminato del Parlamento, le nostre più assidue cure, sarà compiuta, potremo con sicurezza sopprimere *questo residuo del corso forzoso* ed imporre alle Banche il cambio a vista colla certezza che l'obbligo non si traduca in una disposizione inefficace o di non pratica applicazione ». Per confessione stessa del signor ministro, il corso forzoso non è dunque abolito...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

Senatore CAVALLINI... Non è abolito perchè ve ne rimane un residuo, una coda, ed io dirò il ventre, il capo e tutto il corpo di questo mostro che si volle debellare, ma che alzò invece subito la sua testa minacciosa.

Io deploro, detesto e vorrei stigmatizzare col marchio d'infamia quella genia di affaristi, che pure per fare danaro a qualunque costo, caddero pure le finanze pubbliche od i supremi interessi della patria, non si peritano di presentarsi agli sportelli delle nostre tesorerie per esportarne l'oro e l'argento e farne triste mercato a danno gravissimo del paese e della economia nazionale, ed impediscono così che gli uomini onesti possano avere il cambio in moneta metallica del loro biglietto legale, di cui abbisognino per le necessità giornaliere della vita.

Eppertanto non posso non approvare, che il Governo si premunisca contro questo vergognoso monopolio. Ma frattanto sta, che e per questo deplorabile fatto e per altre circostanze economiche, che non è qui il caso certo di addurre, il diritto ad ottenere del biglietto legale in moneta aurea od argentea è illusorio e non si può esperire.

Giunto a questo punto vi dirò il perchè non mi soddisfa il progetto: il perchè è che le sue disposizioni, anzichè avvicinare l'epoca fortunata della abolizione, anche in fatto, del corso forzoso della carta, me la allontana.

Sarebbe negare la luce al sole contestare, che esso non migliori lo stato attuale delle cose, pur non volendo tenere conto del minore tasso d'interesse a vantaggio delle finanze sui 172 milioni che il Governo può prelevare dalle Banche, del beneficio che ne verrà al pubblico dalle modificazioni sulla *riscontrata*, e sarebbe volere l'impossibile, esigendo che al tanto disordine nella circolazione dei biglietti si apporresse d'un colpo un rimedio eroico.

Se le condizioni economiche del paese erano gravissime, per me non v'ha esente da censura il Governo, se ha troppo tollerato tanto disordine, se pure non l'ha anche consigliato.

Certo gli intendimenti erano buoni, erano forse provvidi, ma il potere esecutivo ha il dovere di curare l'esecuzione della legge, e la legge, specialmente quella del 1874, fu grandemente violata, onde è che il Governo se ne assunse la più grave responsabilità.

Il progetto mira ed ha lo scopo di fare rientrare gli Istituti di emissione nell'orbita segnata dalla legge, e li fa rientrare obbligandoli a tenere la riserva metallica non mai minore del terzo dei biglietti in circolazione e degli altri debiti a vista, e questo è senza dubbio un rimedio molto apprezzabile, perchè ristabilisce la garanzia voluta dalla legge e dall'interesse del paese.

Il progetto vieta una circolazione superiore alla media di quella che si è esperita nel 1890, ed anche questa prescrizione è provvida, perchè tende a riavvicinare la gestione delle Banche allo stato normale.

Ed è proprio qui, che a me pare, che il progetto sia difettoso. Sembra a me che quanto maggiore è la carta gettata sulla piazza, tanto

più arduo sarà farla rientrare nella legge degli Istituti di emissione.

E se l'oro e l'argento fecero aggio quando i biglietti erano in circolazione per una quantità minore, con più forte ragione l'aggio si manterrà quando si aumenta il numero dei biglietti in circolazione.

Alla fine dunque dei 18 mesi, ossia sino al 31 dicembre 1892, quando cesserà nelle Banche la facoltà di emettere biglietti pagabili a vista ed al portatore, vi saranno in circolazione biglietti in numero maggiore, che non in altre epoche.

Io invece opino che conveniva prescrivere che ve ne fosse un numero minore, e che ciò si poteva conseguire, stabilendo con questo progetto di legge, che gradatamente, mano mano da sei a sei mesi, od almeno a cominciare dall'ultimo semestre le Banche restringessero, pure in modesti limiti, la loro circolazione, perchè così avremmo più facilmente soppresso anche in fatto il corso obbligatorio della carta.

Quale sia il progetto del Ministero per l'oggetto definitivo degli Istituti di emissione, noi noi sappiamo, e solo dalla relazione del nostro Ufficio centrale si può congetturare, che egli intenda raggruppare insieme le sei Banche, perchè in proporzione della loro potenza operino, come se fossero un solo ed unico Istituto.

E dal momento che il Ministero ha preso col nostro Ufficio centrale formale impegno di presentare in novembre questo progetto definitivo, richiedere di più, sarebbe soverchio.

Terminando il mio dire, mi permetta il signor ministro che gli faccia due raccomandazioni. L'una che invigili attentamente, continuamente, rigorosamente perchè i sei Istituti di emissione stiano in questi 18 mesi, entro i limiti fissati dalla legge, sia per il numero dei biglietti in circolazione sia per la garanzia della riserva metallica, perchè in niun caso mai sia minore del terzo dei biglietti emessi.

Lo creda pure, onorevole signor ministro, nessuno dubita della sua onestà, della sua moralità, che è superiore ad ogni eccezione, ma il paese dubita ed è anzi convinto che questa sorveglianza non si esercitò sempre....

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Si esercita e attentamente.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore CAVALLINI. Non se l'abbia a male, signor ministro, se io riferisco, se io porto qui l'opinione del paese. Io sono lieto della sua risposta, e ne prendo atto, ed essa varrà a rettificare la pubblica opinione.

Un'altra raccomandazione debbo fargli rapporto al fatto seguente, ed è che tuttavolta che uno si presenta agli sportelli di questi Istituti per avere il cambio di biglietti di grosso taglio, di 1000, di 500, di 250 lire in altri spiccioli da L. 100, 50, 10, 5, lo si obbliga ad attendere che gli si consegna un *borderaux*, in cui deve scrivere il numero delle diverse specie di biglietti che deve consegnare, cinque, per es., da L. 1000, tre da L. 500, ecc., farne l'addizione, farne pure l'addizione del suo valore complessivo, apporvi poi la data, la firma, nome, cognome, paternità ed indicare persino il luogo di dimora e la contrada.

E perchè quest'incomodo, questa vessazione, questa perdita di tempo al pubblico, e per chi non sa o non può scrivere? In servizio forse degli uffici di pubblica sicurezza per iscoprire furti commessi? Ma chi li commise, non appone la sua firma a quella tessera. Per iscoprire il biglietto falso? Ma la falsità del biglietto vuole essere riconosciuta al momento della consegna, perchè una volta ritirato il biglietto ed accattato insieme ai tanti altri della Banca, non si saprebbe a chi attribuirlo.

Questa formalità adunque non può avere altro fine, che quello di fare il comodo della Banca e de' suoi funzionari, quando invece ragione vuole che si faccia quello del pubblico.

Credo quindi non inutile, che il signor ministro del Tesoro porti anche su questo inconveniente la sua attenzione.

Senatore ALVISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALVISI. Onorandi colleghi! Mi sono proposto di seguire l'ordine del relatore in questo progetto di legge per la discussione, unicamente portando documenti e fatti dei quali il predecessore dell'attuale ministro del Tesoro si era impegnato a dare pubblicazione.

Ma l'onor. Miceli nella sua rettitudine aveva fatto quello che venne e viene facilmente dimenticato dagli altri ministri, cioè di continuare le tradizioni legislative del Governo antecedente, quasi impacciato nell'esercizio di un diritto che gli dava la legge di fare una ispezione sulle

Banche di emissione. Vedendo che la sua autorità non bastava all'azione vigorosa e sincera del così detto commissariato di vigilanza, che non si avevano quei ragguagli, di cui il pubblico ed il Governo sentivano il bisogno, con un decreto del 10 aprile incaricò degli uomini politici di procedere ad una ispezione, perchè ne uscisse più netta la verità che gli uni mostravano di velare pietosamente, gli altri tendevano a sfigurare con delle esagerazioni che non potevano piacere ad un Governo, autore o complice di operazioni fuori legge.

Il decreto dell'onor. Miceli così si esprime: « Visto l'art. 3 del decreto 29 gennaio 1880, il quale prescrive che, allo scopo di accettare la rigorosa osservanza delle disposizioni contenute nell'art. 22 della legge 30 aprile 1874 e nell'art. 2 della legge 30 giugno 1882 e di ogni altra disposizione legislativa e statutaria riguardante gli Istituti di emissione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio deve far eseguire periodicamente ispezioni del portafoglio o dei registri degli Istituti medesimi;

« Visto che dopo l'ispezione ordinata con decreto 7 aprile 1880, nessun'altra ne fu eseguita sugli Istituti di emissione;

« Ritenuta l'opportunità di adempiere a questo precetto della legge prima della scadenza del privilegio accordato ai detti Istituti, ed in previsione della nuova legislazione che dovrà regolare l'emissione e circolazione dei nuovi biglietti di banca:

« Decreta:

« Gli Istituti di emissione indicati nell'art. 1 della legge 30 aprile 1874 sono sottoposti ad una ispezione generale in conformità dell'art. 3 del decreto 1874;

« L'ispezione è affidata al signor comm. Davide Consiglio, senatore del Regno, per la Banca Nazionale nel Regno d'Italia; al signor Giacomo Alvisi, senatore del Regno, per la Banca Romana; al signor Luigi Nervo, ex-deputato, per le due Banche Toscane; al signor avvocato Alessandro Romanelli, referendario al Consiglio di Stato, per il Banco di Napoli; al signor Alberto Pace, per il Banco di Sicilia; al signor comm. Antonio Monzilli, direttore capo della Direzione del commercio in questo Ministero, per tutti e sei gli Istituti ».

Dunque questa ispezione era un nuovo congegno, del quale il ministro si voleva servire per

rendere più chiara la condizione di quegli istituti; anzi confidenzialmente io era stato incaricato dell'ispezione del Banco di Napoli.

Dopo, il ministro mi fece intendere che per forza d'influenze superiori, del parere dell'Amministrazione, aveva sostituito al mio nome quello di altre persone.

Si fu in quell'occasione che io dissi francamente al ministro Miceli, suo amico politico e personale, che non poteva accettare l'incarico d'ispettore, perchè un'ispezione di un istituto privato a me ripugnava.

Se accettai, lo feci unicamente perchè vi si trattava di un interesse seriissimo dello Stato, quello del biglietto-moneta, interesse che tocca da vicino anche tutta la nazione per il suo credito giornaliero e per lo svolgimento della sua vita economica, visto che la sorveglianza della circolazione del surrogato della moneta è questione vitale per tutti gli affari.

Ripugnava a me, alle mie idee, alla giurisprudenza adottata in tutti gli Stati moderni, che si potessero emettere dei pezzi di carta senza che avessero una corrispondente garanzia in denaro o valori.

Dunque era questione di principio e per questo mi sarei rifiutato. L'idea che io propugno del biglietto garantito, ha una giurisprudenza universalmente adottata in tutto il mondo civile, meno che nell'America del Sud, ed i funesti risultati del sistema contrario si palesano ogni giorno più tristi, e sono da tutti deplorati come fatali all'economia.

D'altra parte, per promuovere appunto il mio concetto, mi decisi ad assumere l'ufficio del quale il ministro amico volle investirmi.

Comincio col dire che il signor comm. Monzilli, come ispettore generale degli Istituti di credito, fu da me interrogato se negli otto anni che intercedevano fra l'ultima ispezione e la presente del 1889, si erano fatte osservazioni e note che potessero essere registrate a determinare la legale condotta di questa istituzione di credito. Naturalmente egli mi ha dato la situazione che era stata presentata dalla Banca al ministro di agricoltura e commercio, e pur troppo, verificata questa situazione, fu trovata molto inesatta in confronto delle partite esistenti nei libri e nelle operazioni della Banca.

Il contabile che fece l'ispezione delle casse e che rettificò di conseguenza la situazione pre-

sentata dalle Banche al Ministero di agricoltura e commercio ebbe a constatare delle gravi differenze per ciò che riguarda la confezione della moneta cartacea.

La situazione rettificata infatti dette un'emissione molto superiore a quella cui per legge aveva diritto la Banca Romana e lo stesso si verificò per le altre Banche di emissione riscontrandosi delle differenze notevolissime.

Se si fosse trattato soltanto di pochi milioni io non avrei messo in pubblico, nè mandato al signor ministro il rapporto di questo bravo funzionario, perchè chi ha esaminata la cassa è un funzionario del Tesoro assistito da un ispettore.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Queste cose, onorevole Alvisi, ella le sa come senatore, o come ispettore?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore ALVISI. Ma qual'è il tribunale che deve giudicare fra una verità vera ed una asserzione inesatta? Lo dica l'onorevole ministro...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Lo dirò, sì.

Senatore ALVISI. Lo dirà il Senato.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Sono io il custode del credito del paese...

PRESIDENTE. Signor ministro, lasci a me dirigere la discussione.

Senatore ALVISI. Quando il presidente mi torrà la parola, allora tacerò.

PRESIDENTE. Onor. Alvisi; io non le tolgo la parola. La prego anzi di continuare il suo discorso. Ma poi, col suo criterio, procuri di non eccedere i riguardi dovuti all'interesse pubblico.

Senatore ALVISI. Io non cito opinioni, cito documenti.

PRESIDENTE. Ed io le ripeto di imporre a sè stesso i limiti che l'interesse della pubblica cosa le detta.

Senatore ALVISI. Io non voglio fare la polemica col nostro autorevolissimo presidente...

PRESIDENTE. Nè io la farei. Non do che dei suggerimenti; anzi preghiere...

Senatore ALVISI. La situazione presentata al Ministero di agricoltura, industria e commercio pubblicata or ora, portava una emissione legale di 53 milioni e fu trovato che l'emissione totale generale era di 116 milioni e dopo, con nuove rettificazioni, fu portata ad altra cifra più alta: a 128 milioni.

A me pare che questo solo fatto, una volta che fosse stato a cognizione, ed era a cognizione, dell'attuale Ministero, avrebbe potuto decidere il ministro del Tesoro a non presentare una legge di approvazione di questa irregolarità...

PRESIDENTE. Signor senatore Alvisi; ma questi fatti, ai quali ella accenna, sono essi di dominio pubblico?

Abbia la compiacenza di rispondere a questa mia domanda.

Senatore ALVISI. Io non lo so. So che furono pubblicamente accennati e stampati tanto nelle riviste finanziarie, quanto nei giornali.

PRESIDENTE. Va bene. Io non ho il mezzo di giudicare se tali fatti siano o no di dominio pubblico.

Ma, secondo lei, lo sarebbero.

Senatore ALVISI. Non so se siano di dominio pubblico con questa precisione di dati e di cifre....

PRESIDENTE. E allora io le ripeto il mio suggerimento il quale, come ella sa, è ispirato da un fine che abbiamo comune.

Senatore ALVISI. Io parlo per evitare danni molto maggiori che possono venire da questa legge e da questa indiretta compiacenza del Ministero di voler sanare quello che secondo me con questo sistema era insanabile, e cioè di voler sempre più far decadere il surrogato della moneta dal credito che dovrebbe avere effetti ben diversi se derivati da un altro principio legislativo.

In questa convinzione io credo che i fatti soli possano determinare il Ministero a mutare sistema.

Se vuole insistere in questo sistema, peggio per lui; senza una mutazione io credo che la nostra economia pubblica decaderà sempre più; del resto vi sono anche altri fatti dei quali io non voglio occuparmi, quantunque risultino nelle situazioni che il ministro dice conoscere e che devono essere esaminate da quegli stessi ispettori i quali hanno fatto la falsariga sopra la quale si mettono le cifre. Noto un'altra partita di molta importanza.

I conti correnti non figurano nella loro entità vera, mentre non si mettono che i residui, per cui 9 milioni di questi conti intangibili non

appariscono nelle situazioni e si vede che furono impiegati dalle amministrazioni delle Banche per operazioni che non appaiono registrate; eppure queste sono il termometro su cui si giudica della consistenza di una Banca.

Ma io non pretendo che la mia parola sola venga creduta, e darò lettura della relazione compilata dall' egregio funzionario pubblico, ispettore della finanza, che il ministro Giolitti consigliò di prendere al ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale ha più di me autorità...

PRESIDENTE. Permetta, questo è un documento interno di amministrazione, ed io non credo che ella possa rendersi giudice qui di questo documento e renderlo di pubblica ragione...

Senatore ALVISI. È un documento che fu diretto a me.

PRESIDENTE... Fu indirizzato a lei, ma non nella sua qualità di senatore del Regno, ed io non posso riconoscere il diritto in lei di render pubblico tale documento quando il ministro che è responsabile di questo servizio non lo crede opportuno...

Senatore ALVISI. È un documento diretto a me, come senatore.

PRESIDENTE... È nell'esercizio delle sue funzioni di senatore che le è stato indirizzato questo documento o per un incarico speciale che ella ha avuto dal ministro?..

Senatore ALVISI. Alcuni senatori dicono che ho diritto, altri che non ho diritto di fare questa discussione in Senato, che per me è una discussione di utilità pubblica.

PRESIDENTE... Nessuno, onorevole senatore Alvisi, impedisce in Senato di discutere fatti che siano di pubblica utilità, ma a me pare che un sentimento il quale va sopra ogni altra considerazione, non faccia lecito a nessuno di portare in pubblico dei documenti che pubblici non sono e che sono capitati a lei per funzioni estranee all'ufficio che ella esercita in quest'aula...

Senatore ALVISI. Questa è opinione dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE... È una opinione autorizzata finché il Senato deliberi altrimenti, ed ella, insistendo, mi obbligherebbe appunto ad interrogare il Senato.

Senatore ALVISI. In questo caso è meglio che io cessi e preghi i signori ministri e tutti co-

loro che hanno amore alla cosa pubblica, a leggere, giacché non si vuole che io legga, la prova delle mie parole in questi documenti.

Soltanto osservo che io ho citato fatti e documenti che vi si riferiscono dimostrandone la verità innegabile; non ho fatto apprezzamenti perchè gli apprezzamenti li deve fare chi di ragione presenterà il progetto di legge che risolva la questione di principio della libertà delle Banche e del biglietto unico garantito.

I fatti da me accennati possono illuminare il Governo sulle peggiorate condizioni economiche delle finanze dello Stato e del paese.

Nessuno può negare che questo falso sistema di Banche abbia aperto l'adito a tutti gli affari più o meno rovinosi per il credito pubblico e per l'industria privata, e non abbia mai giovato allo sviluppo del lavoro e alla prosperità che possono rinsanguare l'economia.

Vi è stata nel 1887 una interpellanza dell'onor. Guarneri sulla Banca di Sicilia, ed egli ha denunciato cause anche più importanti di quelle che io denuncio e provo, poichè l'eccesso della circolazione di una moneta falsa, è causa di questa situazione intricata di aggiottaggio e di giuochi di borsa che turbano profondamente l'economia nazionale.

E tutto ciò non si dice per la prima volta. Ne fu trattato in Senato e nell'altro ramo del Parlamento.

Io stesso ne trattai almeno dieci volte sotto diversi Ministeri con l'unico intendimento di stornare a tempo la minaccia di crisi che ora deplorano i ministri attuali senza fare il necessario per scongiurare il pericolo d'un fallimento.

L'onor. Majorana colla veste di ministro fu il solo che specialmente nei rapporti della Banca Nazionale collo Stato mise in evidenza il pericolo delle false correnti che trascinano volenti o nolenti i ministri a proporre leggi, le quali, forse senza colpa di chi le promuove, diventano esiziali per il paese, turbano la sua operosità e ne compromettono la esistenza.

Io voglio dire che voi sapevate e sapete che battete una strada la quale conduce a rovina, ma ben lungi dal dichiarare un mutamento vi siete ammantati della veste ufficiale, per non dire quello che come privati e come cittadini e come senatori eravate obbligati di affermare per la salute della patria.

Io rinunzio alla parola, ma questi atti saranno pubblicati, e non so come si spiegherà che il Senato ed i ministri non abbiano voluto udirli, menomando così il diritto di discussione....

PRESIDENTE. Mi scusi onor. Alvisi, io non posso, come ella ben capisce, con le mie parole aver menomato il suo diritto.

Ella crede di aver diritto di fare pubblici dei documenti che pubblici non sono; documenti di servizio interno dei Ministeri e degli Istituti di credito, e concernenti i rapporti fra Governo e Istituti di credito.

Ella pensa questo ed io ho pensato che ciò non fosse corretto.

Ora ella capisce che in una questione di tanta importanza non posso nemmeno accettare che ella cessi di parlare, lasciando delle nebbie le quali potrebbero avere conseguenze ben più gravi di qualunque discussione.

Quindi prego l'onor. Alvisi di voler continuare il suo discorso.

Senatore ALVISI. Io non ho presentato nebbie, ho presentato fatti che snebbiano.

PRESIDENTE. Io le ripeto che ella tacendo, e tacendo perchè io la pregai di imporre limiti al suo discorso, susciterebbe dei sospetti ben più importanti che qualunque discussione e qualunque rivelazione non potessero generare.

Per conseguenza la prego di continuare il suo discorso.

Senatore ALVISI. Il presidente ha un'autorità che io non ho; egli ha detto che gli bisognerebbe interrogare il Senato per vedere se io possa continuare a parlare, per le ragioni che ha detto adesso; ed io, per essere ossequente alla disciplina, debbo cessare di parlare.

Voci: Parli, parli.

PRESIDENTE. Signor senatore Alvisi, ella ha udito delle voci che la invitano a parlare, ed io le ripeto la mia preghiera, cioè che ella imponga a se stesso quei limiti che l'interesse del paese suggeriscano (*Bene*).

Senatore ALVISI. Io non ho fatto degli apprezzamenti, nè aggiungo alcuna parola di mio, io non cito che dei documenti incontestabili, ufficiali, perchè sono delegati del Governo quelli che li hanno redatti; per conseguenza non sono io che parlo, ma i fatti.

PRESIDENTE. Io ho espresso un mio avviso: di documenti che pubblici non sono, a me pare

non possa lei disporre: questo è il mio avviso. Chi ha la responsabilità del Governo deve anche avere i mezzi per tutelare questa responsabilità (*Benissimo*).

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il signor ministro del Tesoro ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Mi permetta il Senato d'intervenire in questo incidente. Per la responsabilità che ha il Governo in siffatta materia, noi non saremmo degni di sedere a questo banco, se non s'intervenisse in una questione così delicata e grave.

I nostri predecessori nella pienezza della loro responsabilità costituzionale, hanno creduto, ed io non giudico il loro atto, di nominare una Commissione di ispettori, in maggioranza estranei alla Amministrazione dello Stato, ai quali fu affidato il geloso ufficio di una inchiesta profonda intorno all'essere delle nostre Banche di emissione.

Ripeto qui, che non giudico se convenga affidare uffici così delicati a personaggi illustri quanto si voglia, ma estranei alla Amministrazione dello Stato; non lo giudico, ma per parte mia dichiaro che fino a quando sederò a questi banchi, assumendo tutta la responsabilità dei miei atti, coloro che dovrò delegare ad uffici così delicati, li trarrò sempre dalla Amministrazione (*Benissimo*).

È avvenuto che questa inchiesta suscitasse un vivo fuoco di accuse le più strane e vaghe, e io, allora come deputato, la combattei, poichè la ritenevo dannosa al credito degli Istituti e di rimbalzo al credito pubblico.

Si lesse allora, onorevoli senatori, in giornali esteri autorevoli che la inchiesta aveva dimostrato che il banco di Napoli aveva perduto tutto il suo capitale; si lesse in documenti esteri autorevolissimi che l'inchiesta aveva dimostrato che un'altra Banca principale aveva perduto gran parte del suo capitale, e così si faceva apparire una tale nudità di brutture, la quale, per l'onore del mio paese, non corrisponde alla realtà delle cose.

Voci: *Bene, bravo*.

Ma ciò non basta, poichè nel nostro paese correnti diverse e interessi diversi si aggruppano intorno agli Istituti d'emissione.

Voi avete assistito alla polemica che si è scatenata all'interno, in cui un giornale attaccava una Banca e un altro rispondeva attaccandone un'altra.

È così si è continuato per qualche tempo, finchè la stanchezza o la carità di patria hanno fatto cessare la triste polemica.

La Camera dei deputati, preoccupata di queste accuse che si andavano palleggiando all'interno e all'estero intorno agli Istituti d'emissione, quando venne l'occasione di riordinare il Banco di Napoli, il cui Consiglio era stato sciolto per decreto reale, fece istanza al Governo perchè pubblicasse l'inchiesta sulle Banche di emissione.

Il Governo, preoccupato della gravità della domanda, esitò un istante, e io gliene do lode, perchè altra cosa è promuovere un'inchiesta per conoscere lo stato intimo degli Istituti di emissione, e altra cosa è pubblicarla.

Questa inchiesta che mena a conoscere l'essere intimo di tali Istituti, può giovare al Governo per le risoluzioni che stimerà di prendere, ma non è egualmente utile il metterla in pubblico, tanto più che ogni ispezione riverbera le preoccupazioni degli ispettori; e il Governo, pubblicandola, avrebbe dovuto correggerla nei punti in cui gli ispettori potessero non avere veduto bene, o non aver veduto chiaro, o non aver veduto tutto.

Quindi il ministro Miceli, dopo molte domande della Camera, rispose di pubblicare un epilogo di questa inchiesta, che il mio collega del commercio ha nelle mani e che consegna a me: questo è un documento pubblico.

Dal medesimo risulta tutta la verità, niente più e niente meno della verità; ma si è tolto tutto quello che può appartenere agli apprezzamenti individuali degli ispettori o che, senza utilità del credito pubblico o privato, avrebbe potuto suscitare intorno alla fede e alla solidità degli Istituti dei dubbi che non hanno riscontro nella realtà.

Ecco come stanno le cose. Ora se io sorgo qui a parlare intorno a questa materia, non difendo l'opera di questo Gabinetto, perchè io ho detto, o signori, che se noi fossimo stati allora ministri, quell'inchiesta non avremmo proposta, perchè il Governo deve avere in ogni istante il modo e il mezzo di conoscere l'andamento degli Istituti di emissione, sui quali

per legge ha il sindacato, senza d'uopo di queste missioni straordinarie e di questo intervento miracoloso di commissari particolari.

Ma dall'altra parte ho l'obbligo qui di difendere quella continuità di Governo, la quale, o signori, è la forza e la guarentigia degli ordinamenti liberi, e dico al mio egregio amico, senatore Alvisi, nell'opinione del quale dal punto di vista tecnico posso in alcuni punti consentire, e la discuteremo poi, che egli non ha il diritto di pubblicare quel rapporto la quale si riferisce.

Egli non ne ha il diritto, poichè quel rapporto è l'opera di un ispettore del Governo, il quale fu dal mio predecessore Giolitti aggiunto alla Commissione incaricata di illustrare l'andamento di una banca di emissione del nostro paese.

Quel rapporto fu dettato da quell'ispettore, come ufficiale governativo, e fu diretto all'on. Alvisi, come capo di quella missione ispettoria. Il senatore Alvisi non può pubblicare quel documento, che quando ne abbia la facoltà dal Governo responsabile, il quale solo gli può dire se, come, quando e in qual misura, simili documenti debbano essere pubblicati. E dico ciò, non per quel caso particolare, ma per tutti quelli che si attengono alle nostre banche di emissione.

O signori, direste voi al ministro dell'interno che facesse fare delle ispezioni particolari, a tenore delle quali egli prendesse dei provvedimenti sulla cosa pubblica: Pubblicate tutto!

Io quindi dico al Senato: discutiamo a fondo questo progetto di legge, più lo discuteremo, più vedremo che esso regola, disciplina, non innova, accresce le guarentigie, non le indebolisce; ha un carattere provvisorio che mena a una legge definitiva; non compromette la legge definitiva ma ne prepara anzi la via, fortificando le riserve metalliche e ponendo un limite allo straripare della circolazione cartacea.

Tutto questo lo discuteremo.

L'ora del tempo non deve farci alcuna difficoltà.

Noi non dobbiamo votarlo per necessità, dobbiamo votarlo per persuasione; e spero che la discussione condurrà a questa persuasione.

Ma quale utilità avremo, o signori, a portare qui innanzi tutte le vicende dei nostri istituti di emissione ed illustrarle con documenti e con

elementi, i quali non gioverebbero alla luce, ma continuerebbero a spargere nebbie e dubbi e a screditarci all'interno e fuori?

Io, per carità di patria, domando al Senato che questa discussione non si faccia (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alvisi.

Senatore ALVISI. Vorrei avere la voce, l'eloquenza, e dirò anche la scienza dell'onorevole mio amico Luzzatti, ma questo non può essere perchè le facoltà fisiche ed intellettuali non si prestano agli avversari che sono convinti del contrario.

Dunque io devo dire una volta per sempre che tutta la orazione dell'onorevole ministro non ha fatto altro che confermarmi nel principio e nel dovere di galantuomo e di uomo politico di dire la verità, null'altro che la verità, poichè egli con la sua eloquenza, per quanto irruente e inopportuna, non ha fatto che mascherare questa verità...

Ministro LUZZATTI. Ma io non ho mascherato mai nulla!

Senatore ALVISI. Basta vedere che questa verità fu constatata, non da me, ma da quegli organi ufficiali i quali soli, come il ministro dice, avrebbero avuto l'autorità di fare l'ispezione.

Dunque tenendomi al precetto di non guardare altro che a risultati ufficiali, quale è la mia colpa, se furono riscontrati tali da imporre alla mia coscienza di legislatore e di cittadino il dovere di non nasconderli al solo Corpo politico che può e dovrebbe avere un giudizio contrario a quelle misure di ripiego compiacente che sono nella legge proposte? Ne dirò una: la legge legalizza una maggiore emissione sopra una somma che figura nella situazione ufficiale almeno tre volte superiore alla reale.

Quindi sarebbero da invocare provvedimenti molto più radicali di quelli della legge attuale, tanto più che sono scorsi oltre due anni dalla cessazione di quel privilegio, che doveva apprestare pronti rimedi a questi mali, ma che scalzando dalle basi il credito della moneta di carta, accrebbe la serietà degli inconvenienti che sono nati, e che si ripeteranno con maggiore violenza. Il Senato mi creda che mio dire non ha avuto menomamente per iscopo di scuotere

il credito delle istituzioni, nè quello delle Banche di emissione. Ma l'errore massimo quello di volere affidare ad interessi privati le funzioni più gelose spettanti allo Stato, come quella di emettere biglietti-moneta, di cui le Banche l'emissione non solo possono usufruire *gratis*, ma la cui circolazione può essere ecceduta a piacere, privilegio accordato non già a tutte ma soltanto a sei fra le Banche di emissione, senza loro responsabilità morale nè materiale.

Non dico che qualche volta il Governo stesso non sia stato causa di simili danni, abbia ricorso, anzi non abbia esso imposto agli amministratori di abusare del privilegio per necessità di pagamenti di spese superiori ai preventivi dei bilanci, specialmente dei lavori pubblici, e di spese straordinarie di guerra; ma ciò non implicava la necessità che l'emissione dopo dovesse aumentarsi ed eccedere i limiti del triplo stabilito dalla legge per conto degli istituti privati. Il Governo poteva garantire o salvare direttamente il suo debito con tanta rendita quanta ne importava il debito che egli assumeva colle Banche; ed allora, come adesso, si può ripianare questa difficoltà, che giustifica, secondo il Ministero, ma non autorizza l'arbitrio di operazioni aleatorie e rovinose per le Banche.

Io non capisco perchè il ministro del Tesoro si inalberi tanto in una questione che mi pare tanto semplice.

Io ho messo per base la pubblicazione degli atti e dei ragionamenti, d'altronde ristretta ad un corpo politico, che potesse dar lume ai ministri e valesse ad indurli una volta a mutare radicalmente indirizzo. In quella vece non solo si persevera nella falsa via, ma basta accennare che adesso invece di tripla emissione per uno di riserva metallica, la legge autorizza la quadrupla e regolarizza il cattivo impiego anche del decuplo, purchè sia compiuto!

Adesso non è più il mistero della Santissima Trinità, uno per tre, ma uno per quattro e per cento se occorre.

Dunque quello che dico nell'interesse pubblico, serve a rompere il fitto velo di un'altra infrazione, che il Governo autorizza coll'aumento della riserva in oro! Questa operazione, lo sanno i ministri che sono a quel banco, si effettua colla maggiore emissione di carta-moneta; colla compra sulle piazze italiane, e la cessione da parte del Tesoro di titoli di rendita, obbligazioni fer-

LEGISLATURA XVII. — 1.^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1891

roviarie ecc. che si mandano a vendere sui mercati monetari di Europa, creando garanzia artificiale: In questa maniera la riserva metallica dal 30 si porterà al 40 ed oltre, finchè il Ministero manterrà il torchio nelle mani delle Banche, dopo la legge del 1882 che guarentiva l'abolizione della moneta cartacea.

Non pare tutto questo di grande importanza per il fatto in sè stesso, e per la opinione pubblica ingannata? Se avessero saputo i ministri e bene considerato i motivi della loro relazione sopra questa legge, non l'avrebbero fatta, perchè in quella relazione si afferma un sistema che regola la circolazione; mentre la travia e mette il paese in condizioni che il credito che si dice favorito, è quello che più ne soffre. Si vanta di aver ridotto l'interesse dei prestiti governativi al due e mezzo per cento. Ma sa l'onor. Luzzatti il quale è tanto bene informato dello stato degli altri paesi, sa a quale saggio la Banca di Francia presta al Governo?

All'uno per cento; e sì che invece di dare carta autorizzata dallo Stato, somministra effettivamente dei capitali in monete metalliche possedendo nelle sue casse una riserva di due miliardi in metallo coniato od in verghe.

Ed io domando: perchè le rappresentanze del paese ed il Governo si abbassano a domandare l'elemosina a grave interesse di una moneta che essi soltanto hanno il diritto di emettere e di autorizzare, come non fosse indiscutibile che soltanto una legge votata dai corpi parlamentari può dar valore di moneta a questi pezzi di carta? Perchè si deve pagarne un interesse anzichè incassarlo dagli istituti che ne usano senza discrezione per gli affari?

Questa mi pare una cosa chiara, e che se lo Stato avocasse a sè col concorso di tutte le Banche autorizzate o non autorizzate, un ufficio di emissione in corrispondenza dei depositi e di rendite pubbliche o di altri valori autorizzati dallo Stato, è certo che sarebbe la più giusta delle leggi anche se gl'istituti e i privati rilasciassero il due per cento di sconto ai cittadini di qualunque classe che sono obbligati a ricorrere al credito.

Ma si dica perchè la Banca di Francia adesso ha ammesso le cartelle di credito fondiario allo sconto e l'Italia no?

E sì che la Banca di Francia non dà carta,

ma oro coniato, e quando non lo ha lo compra dall'Inghilterra od altrove.

Questi sono fatti impersonali, ma risultano dal confronto colle Banche straniere e dalle situazioni verificate nelle Banche italiane di emissione che hanno abusato della legge; e dovrebbero sollevare in quest'aula la pubblica opinione; per mettere i cittadini all'unissono a fine di provocare dallo Stato l'iniziativa di una legge più equa che ponesse tutti in condizioni egualmente favorevoli. In quella vece voi fate una legge di privilegio, per una sola classe che ne monopolizza la esecuzione persino coll'artificio usato dalla Banca Nazionale d'ingombrare l'accesso agli sportelli onde mettere una remora al cambio dei biglietti, che pure costano trenta e più milioni all'anno d'interesse per un ufficio, che nè Governo, nè Banche adempiono.

Di questo argomento doveva l'onorevole ministro preoccuparsi e venir qua con proposte molto più concrete, le quali avrebbero indotto gli uomini politici ad approvare con piena coscienza del loro dovere questa legge che sarà uno strumento dannoso e fatale per tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Marescotti.

Senatore MARESCOTTI. Quanto siano da lodare i ministri che hanno presentato questa legge, lo provano le discussioni non grate che si sono fatte ora, poichè lo scopo loro infatti è quello di evitare gli inconvenienti o reali o possibili, di cui si è parlato dall'onor. Alvisi.

Ma non voglio per ora far io lodi adulatorie: e al contrario mi estenderò in qualche critica o commento, tanto più che i ministri ci hanno ripetuto essere cotesta legge fatta per preparare un ordinamento stabile del credito e dell'emissione bancaria.

Gli articoli della legge dunque saranno i criteri di altro ordinamento stabile, e appunto sopra tali criteri porterò le mie modeste osservazioni.

Il primo punto a cui voglio fare un particolare commento è il limite assegnato all'emissione.

Questo limite è stato soggetto di controversie acerbe, e taluno ha voluto rimproverare il ministro del Tesoro per essere stato troppo espansivo. Costoro pretendono che l'emissione bancaria non debba uscire dai bisogni che ha la cambiale traettizia mercantile, la quale in Italia è

molto limitata ed a quel che sembra non oltrepassa i 700 o 800 milioni rispetto agli sconti. Onde, stando a questa cambiale, che è la vera ruota della Banca di emissione, proclamano nell'emissione il sistema restrittivo e per le classiche dottrine avrebbero ragione.

Ma i due onorevoli ministri che hanno presentato questo progetto di legge hanno avuto per criterio obiettivo ed empirico il fatto esistente.

Non so però se questo criterio pratico sia stato interpretato esattamente. Essi hanno preso l'emissione abusiva effettuata negli anni scorsi. Ma si può ritenere che se fosse stata libera sarebbe andata anche più oltre; poichè conviene riflettere che l'Italia non ha altro mezzo monetario fuorchè la circolazione bancaria.

Questa circolazione costituita da biglietti muniti di forza legale, ha cacciato via la moneta metallica; quindi il biglietto deve servire, non solo agli sconti mercantili, ma agli sconti industriali e ai servizi della produzione e dei consumi giornalieri.

Le altre nazioni hanno ben altri mezzi pecuniari e di circolazione.

L'Inghilterra, ad esempio, oltre ad avere un mezzo miliardo di emissione bancaria ha un miliardo e mezzo di moneta metallica, ed ha di più le famose stanze di liquidazione dove si liquidano affari per mezzo miliardo al giorno. Ha la Scozia, ove sono quelle Banche famose tipo di tutte le Banche non che di emissione, di liquidazione. Nè ciò le basta, tantochè, a quando a quando, è costretta a comprare somme monetarie cospicue, vuoi nell'America, vuoi nella Francia.

La Francia ha quattro miliardi di moneta metallica; forse due miliardi di circolazione bancaria.

Sei miliardi! qual differenza da noi che avremo in ultimo un miliardo e duecento milioni in biglietti di banca!

Questi biglietti devono servire al pagamento dei tributi che importano due miliardi; agli uffici di tante banche private; al pagamento che fa il Tesoro; alle casse di risparmio e di più al consumo giornaliero.

Ponete per esempio che ogni individuo abbia un consumo annuo di 300 lire, cioè 80 centesimi al giorno; si avrebbe un consumo di 9 miliardi.

Ora, con una circolazione di un miliardo e duecento milioni, come si può soddisfare a sì grande movimento di valori privati e pubblici?

Dunque a me sembra conveniente dire ai ministri:

Quando verrete ad un ordinamento definitivo delle banche, guardate se non fosse conveniente allargare l'emissione, s'intende colle necessarie cautele.

Ed ora passo al patrimonio delle banche, il quale ha dato luogo ora alle osservazioni dell'on. Alvisi.

Questo patrimonio, che si chiama il capitale di fondazione delle banche, secondo le leggi precedenti, credo possa essere investito e impiegato a volontà degli amministratori.

Quindi si fecero anche investimenti non troppo felici.

Però fin qui non hanno danneggiato la circolazione, la quale deve essere in realtà, come anche vuole questa legge, garantita dalle riserve e dal portafoglio della Banca. E in ciò sta il vero organismo della circolazione bancaria — riserve e portafoglio. Soltanto qui mi è necessaria una osservazione. Io credo che anche delle riserve le Banche abbiano il diritto di fare rinvestimenti e credo che li facciano con cambiali pagabili in oro.

L'onor. Alvisi ha forse accennato un fatto vero. Le Banche invece di tenere presso loro le riserve metalliche, le investono in cambiali che tengono depositate presso banchieri esteri, così possono avere il contante con un colpo di telegrafo. Intanto però, se il biglietto venisse presentato ai loro sportelli, non potrebbe subito essere pagato. Sopra di ciò io chiamo quindi l'attenzione dell'onor. ministro poichè in un ordinamento definitivo si proibisca perentoriamente qualunque investimento delle riserve metalliche.

E passerò ora alla cosiddetta riscontrata.

La riscontrata, secondo me, non è una semplice operazione amministrativa; è anche una operazione economica, inquantochè è cagionata da quei biglietti ritardatari, stagnanti e giacenti, che non tornano immediatamente alla Banca, e sono restituiti tardi dal mutuatario. Questi biglietti girano e rigirano; poi si accumulano specialmente negli stabilimenti più grandi. Muovono, ripeto, non dallo sconto delle cambiali mercantili, le quali dentro tre mesi

restituiscono il loro contante; ma da quei castelletti che si fanno ai proprietari, dai risconti che si fanno alle Banche popolari, dagli anticipi che si fanno sopra cedole industriali, onde si danno danari a gente che non possono in un tempo determinato restituirli. Le Banche più grosse li accumulano, poi domandano la riscontata. E che cosa trovano?

Trovano che di contro a loro vi sono cedole industriali, conti correnti, boni del Tesoro. E si troverà ora la grande cambiale di comodo del Tesoro di 172 milioni, tutti titoli non commerciali.

Questi titoli vengono rifiutati, e che cosa si domanda?

Si domanda la cambiale traettizia del portafoglio degli Istituti.

Ma questo è andare al cuore delle istituzioni bancarie, e porle in uno stato pericoloso; perciò io credo sia la riscontata un argomento seriissimo da studiarsi quando si farà un ordinamento definitivo della circolazione bancaria.

Io non so se per'avventura non si potesse in questo fondo, che si rinnovella di continuo dalla riscontata, impiegare il capitale di fondazione delle istituzioni bancarie.

E vorrei ora parlare sul privilegio della circolazione.

Questo privilegio è concesso con dei criteri soggettivi ed obbiettivi: soggettivi in quanto che si prescelgono gl'Istituti che si sono resi benemeriti dalla nazione. Nè può mettersi dubbio che i nostri Istituti in molti incontri non abbiano fatto operazioni di incontestata utilità pubblica; e al loro consorzio si deve il privilegio basato sopra ai criteri soggettivi.

Però vi sono anche criteri obbiettivi. Se si presenta una società con 10, 15, 20 milioni di capitale, volete voi negarle la facoltà di emettere biglietti di banca? A me sembra che, considerando quanto sia scarsa la circolazione bancaria per i bisogni dell'Italia, non si possa rifiutare a chi si presentasse con mezzi sufficienti, lo stesso privilegio della circolazione bancaria.

Ed infine vengo al corso legale dei biglietti.

Il corso legale è, secondo me, ancora peggiore del corso forzoso. Il biglietto a corso legale, espongo la mia opinione, non ha nessun diritto sulle riserve. Le riserve si debbono tenere negli scrigni delle Banche, le quali

quando vi vedono agli sportelli possono rispondervi, abbiamo la sola riserva, nè possiamo ora darvi del contante effettivo. Così il nostro biglietto ha un corso forzoso.

Si supponga possedere una Banca 1000 lire metalliche, e tre biglietti da 1000 lire in circolazione.

Io mi presento con un biglietto. Può la Banca darmi le 1000 lire che ha in riserva? Resterebbe senza riserva.

Estendete l'ipotesi a milioni di lire, essa sarà analoga.

Quindi il corso legale per me equivale al corso forzoso.

Ma vi è di più, poichè il nostro biglietto è provinciale.

Se io vado con un biglietto della Banca di Sicilia in Bologna, io non lo spendo; dunque il nostro corso legale è un corso forzoso strozzato. Almeno il corso forzoso assoluto è estensivo e porta il rialzo dei prezzi e una protezione all'industria.

Ad esempio, in Austria, avete i prezzi del 20 per cento superiore ai nostri; in Russia del 40.

E presso noi, quando esisteva il corso forzoso, avevamo il 15 per cento sui prezzi ora correnti.

Taluno osserva forse che il ribasso dei nostri prezzi potrebbe venire dai perfezionamenti industriali e dalla diminuzione della spesa di produzione. Ma intanto la terra è quella che era prima; e i salari e i tributi hanno aumentate le spese di produzione.

Malgrado ciò, i prezzi sono abbassati, dunque conviene ammettere che sui prezzi ha una grande efficacia la scarsezza della circolazione monetaria.

Ripeto, il corso legale dei biglietti è un corso forzoso peggiorato, e ha gl'inconvenienti che ho accennati. Tanto che oso domandare perchè non prestereste l'orecchio al progetto che fu fatto dal senatore Rossi, da me parecchi giorni sono e che si è ripetuto testè dal senatore Cavallini: cioè di tornare in vita la moneta d'argento?

La moneta d'oro è sì più perfetta, ma voi non la potete comprare.

Studiate dunque se il corso dell'argento non fosse migliore di questo corso forzoso legale che è peggiore del vero corso forzoso.

Compendierò infine il mio discorso in questi voti.

« Se venite a un ordinamento definitivo delle Banche di emissione, estendete l'emissione bancaria, diffidando a noi gli altri mezzi di circolazione.

« Inibite qualunque investimento delle riserve metalliche.

« Date il privilegio, non solo a banchieri già benemeriti, ma eziandio a quelli che possono diventarlo mediante capitali per nuove fondazioni bancarie.

« Infine sostituite al biglietto a corso legale la moneta d'argento. Anzi studiate come si possa venire al sistema della moneta d'argento, sopra di cui ebbi in altra tornata a mostrare gli utili economici e finanziari ».

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori, il tempo stringe ed io mi propongo di essere brevissimo.

Mi propongo specialmente di porre nettamente la questione che oggi dobbiamo decidere.

Però, prima di entrare nel fondo dell'argomento non posso a meno di fare eco ad alcune lagnanze che a me appariscono giustificate, espresse nella relazione del nostro Ufficio centrale.

Io credo, o signori senatori, che il Senato debba sempre esser geloso custode delle sue prerogative e non posso dissimulare che vedendo una legge di questa importanza portata davanti al Senato il 27 corrente e che deve esser discussa e votata il 30, senza possibilità di emendamenti, e in questo caso senza possibilità di respingerla, mi pare che ciò non sia conforme alle prerogative nostre.

Quindi io voglio cominciare da una raccomandazione caldissima diretta agli onorevoli ministri.

Signori senatori, ho detto che in questo caso non è possibile fare emendamenti, e che non è possibile respingere la legge.

Evidentemente, o signori, le materie contenute in questa legge sono troppo gravi, troppo gelose, troppo delicate perchè si possa in una giornata meditare, discutere, formulare emendamenti concludenti; ma quello che c'è per me di più grave è che noi non possiamo fare a

meno di approvare e votare questa legge oggi stesso. Perchè sapete cosa accadrebbe domani se questa legge non fosse approvata?

Io ho inteso taluni dei precedenti oratori parlare come se si trattasse di una legge ordinaria, il rigetto della quale non potesse recare gravi conseguenze.

Signori senatori, se noi non approviamo oggi questa legge, domani tutte le Banche sono costrette a chiudere gli sportelli, imperocchè cessa la loro facoltà di emissione, il che vuol dire che dovranno ritirare a poco a poco i biglietti che a tutt'oggi fossero in giro, che da ora innanzi non possono emetterne altri e che a qualunque individuo si presenti con una cambiale per lo sconto, non possono scontargliela con biglietti.

Ora, voi vedete o signori, che questo sarebbe un turbare completamente tutto lo stato economico del paese, sarebbe portare la rovina in non so quante industrie, in non so quanti commerci; per conseguenza a me pare che non è il Senato che possa assumere la responsabilità....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY.... la responsabilità di un fatto di cotesta gravità e che si estenderebbe su tutta la superficie del paese.

Quindi, o signori, non vi è dubbio che oggi noi dobbiamo votare questa legge. Davanti a questo stato di cose io veggio la necessità prima di tutto di rivolgermi al Governo del Re, al quale non faccio una colpa di questo fatto, perchè è venuto in conseguenza di difficoltà parlamentari, di ritardi che ora non voglio discutere; ma non posso a meno di non fare la più calda raccomandazione affinchè gli onorevoli ministri si preoccupino che fatti simili non abbiano a ripetersi.

E non solo, ma io credo di dover raccomandare loro che sia pronta più presto possibile la presentazione di quella legge definitiva che dovrà far cessare lo stato provvisorio che emerge dalla presente legge, e che quella legge definitiva venga poi in Senato in tempo perchè prima della scadenza di questa, essa possa essere fatta argomento dei nostri studi, delle nostre meditazioni.

E fatta questa raccomandazione io desidero aggiungere qualche considerazione. Ho guar-

dato la cosa dal punto di vista che mi è apparso il più grave, specialmente sotto l'aspetto della nostra prerogativa.

Ma guardando ora questa legge, e discutendola in merito, io confessò che non mi pare che essa meriti gli appunti che le sono stati fatti dai precedenti oratori.

Dirò poche parole.

In primo luogo mi pare che sia indispensabile il conservare il corso legale di biglietti delle Banche di emissione.

L'onorevole Marescotti ha fatto un quadro molto tetro di questo corso legale. Ma il corso legale cosa vuol dire? Vuol dire che i biglietti delle Banche non possono essere rifiutati in pagamento; ma che chi li riceve può subito andare agli sportelli delle Banche e farseli cambiare in moneta legale: nel nostro caso la moneta legale sarà se volete il biglietto di Stato, ma questo diritto lo abbiamo.

Dunque non è il corso forzoso. È una condizione di cose che in tutti i paesi del mondo è succeduta al corso forzoso ed in Inghilterra se non erro, successe al corso forzoso che cessò nel 1817 o 1818; si chiamava *legal tender*, e dura anche oggi.

Ora dunque non fa meraviglia che il corso legale dei nostri biglietti abbia a dover continuare anche nella presente condizione di cose. Del resto non entrerò nelle conseguenze che avrebbe la soppressione del corso legale, perchè in Senato sono moltissimi quelli che ne possono giudicare senza che io mi estenda ad esprimerli, a dimostrarli.

Ma, dice l'onor. Cavallini, altro che corso legale! Noi abbiamo il corso forzoso sempre; e lo abbiamo di fatto perchè la nostra moneta metallica è emigrata e naturalmente il paese si vale dei biglietti per gli scambi e per i pagamenti.

Su questo dirò che ha ragione. Ma è una questione di fatto.

Ed io posso affermare una cosa che naturalmente accade, cioè che i nostri biglietti oltrepassano il confine del Regno, che si fermano nelle città vicine, limitrofe e poi rientrano nello Stato.

Io mi sono trovato molte volte fuori dei confini del Regno d'Italia; quando ci era il corso forzoso noi potevamo spendere la carta nei paesi limitrofi, ma colla perdita del 5 del 6 e del 10

per cento secondo quello che era l'aggio in quel momento della nostra carta, ma dacchè è soppresso il corso forzoso la nostra carta in tutte le regioni limitrofe al Regno d'Italia è ricevuta, perchè si ha la facilità di rimetterla, ed è ricevuta come oro.

Questo è un fatto che io attesto perchè ne sono stato e ne sono testimone.

Ora se la nostra carta al di fuori è accettata come oro, mi permetterà l'onor. Cavallini di dire che questo prova che in Italia non c'è più il corso forzoso.

Ora parliamo un momento delle Banche.

Si è detto che questa legge autorizzava una emissione pari al quadruplo del capitale, mentre finora autorizzava soltanto il triplo.

Si è detto che questo era un legalizzare le condizioni illegali che si sono verificate.

Io crederei di far perdere troppo tempo al Senato se entrassi nei particolari di tutte queste questioni dell'emissione. Avvertirò solamente un punto.

Avanti il 1874 non v'era che la Banca Nazionale Toscana che avesse il limite del triplo del capitale per la sua circolazione: tutte le altre Banche non avevano altro limite che il triplo della riserva metallica. Così la Banca Toscana non poteva emettere biglietti al di là del triplo del suo capitale versato e doveva sempre avere in cassa un terzo della circolazione in moneta metallica.

Le altre Banche potevano oltrepassare le proporzioni col capitale versato e arrivare a qualunque estensione.

Una Banca che avesse avuto 10 milioni poteva emetterne 100 purchè avesse 33 milioni in cassa di moneta metallica, ma non si teneva mai in nessun'altra Banca la proporzione col capitale. Fu una innovazione, introdotta colla legge del 1874, che applicò a tutte le sei Banche l'obbligo che la circolazione avesse un limite insuperabile del triplo del capitale, mentre col sistema antico non vi era mai un limite insuperabile, perchè bastava avere una somma in cassa per potere emetterne il duplo.

Cosa è accaduto, o signori?

Sono accaduti degli abusi, ma sono avvenuti anche momenti di grande necessità, che han fatto sì che questo limite insuperabile, era indispensabile di superarlo.

E venuto il Governo, e i ministri attuali non

ci hanno davvero che vedere, è venuto il Governo ed ha chiesto alle Banche 60 milioni per volta, e ciò esagerava la circolazione. Dunque in questa esagerazione abbiamo un po' di colpa tutti, e non vi è da farne un grande chiasso.

Ora questa legge non fa che regolarizzare lo stato di fatto, essa mantiene il principio del limite insuperabile proporzionale fissandolo al quadruplo del capitale.

Ma voi dovete avvertire che la legge prescrive rigorosamente che a garanzia della circolazione deve essere sempre in cassa delle banche un terzo della circolazione in moneta metallica.

Ora, o signori, a me pare che questa sia la maggior garanzia che si possa pretendere.

E infatti la circolazione avrà per garanzia il capitale, la riserva metallica e il portafoglio.

E per quanto possano esservi delle perdite nel portafoglio, esse non arriveranno mai a superare le altre due garanzie, quindi a me pare in sostanza bene regolarizzato l'andamento che questa legge prescrive per l'emissione delle Banche e che essa faccia loro una situazione abbastanza buona! perchè il credito risorge e si riordina tutta l'economia pubblica quando questi strumenti di credito hanno acquistato regolarità.

Io dunque, o signori, nel tempo che ripeto la raccomandazione vivissima che ho fatto da principio gl'onor. ministri, faccio considerare di quanta gravità sarebbe il respingere questa legge, e concludo col dire che trovo la legge abbastanza buona e meritevole in tutti i casi della nostra approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io dovrò concludere in un senso affatto diverso dell'onorevole senatore Digny, perchè non posso dare il voto a questa legge che non voglio qualificare. Dico brevemente le ragioni del mio voto contrario. Da otto anni che ho l'onore di sedere in quest'assemblea ho spesso sentito rivendicare i diritti e le prerogative del Senato contro l'usanza del Governo che presenta

Senatore BUSACCA. Domando la parola.

Senatore PIERANTONI.... *in extremis* leggi di altissima importanza. Le proteste rimasero vani lamenti, ed io, dico il vero, preferisco il silenzio, un raccoglimento muto come la necessità, come il fato, al dare sfogo con parole a

querimonie, cui non seguano forti propositi necessari nell'esercizio dei doveri, de' quali dobbiamo rendere conto al paese. Ne è da dire che il cambiamento degli uomini al Governo ci affidi, perchè i ministri cambiano (e se ne sono cambiati molti); ma il sistema rimane sempre quello che esautora il Senato, in un tempo, in cui il Senato deve sentire il dovere di compiere con gelosia e con forza la sua funzione costituzionale.

Quando questo disegno di legge venne agli uffici io lo lessi con attenzione. Se si fosse trattato di una semplice proroga imposta dalla confessione fatta dal Ministero che nel breve tempo da che si trova al potere non ha potuto risolvere un gravissimo problema, io lodando la modestia avrei detto che nessuno poteva disconoscere questa confessione; ma la legge reca un doppio titolo: il titolo d'una proroga alla legge già esistente e l'altro di disposizioni preliminari per il riordinamento degli Istituti. Quali speciali innovazioni si contengono sotto questo titolo modesto dell'avviamento a maggiori riforme? Per me, che non sono l'uomo di finanza, ma che sono l'uomo della buona finanza, perchè spendo meno di quello che guadagno, e non ho bisogno di far cambiali (*approvazione*), due cose altamente mi maravigliano e come cittadino e come senatore.

Il Governo ci propone una legge, in cui confessa un fatto scritto sui boccali di Montelupo, che cioè contro la legge, contro le ispezioni, contro la minaccia delle multe gl'Istituti di emissione emisero biglietti a milioni oltre il limite legale ad essi consentito, e non ci fa sapere anche per il credito, per la stima e per il rispetto di ciascuno degli Istituti in quale rapporto di cifre per ciascuno di essi stia la violazione della legge.

Senatore CASTAGNOLA, *relatore*. Domando la parola.

Senatore PIERANTONI. Io credeva che fosse doveroso il dire che la Banca Nazionale, che doveva rimanere in una data circolazione, abbia ecceduto per una determinata cifra, tanto più che per la Banca Nazionale trovo almeno una parola nella relazione che informa di essersi quell'Istituto tenuto in un rapporto inferiore agli altri. Le stesse indicazioni dovevano esser date per gli altri Istituti.

Ho domandato ai miei onorevoli colleghi donde si dovesse desumere codesta differenza fra la legge e l'abuso, tra la legalità e la frode; mi si è risposto che dovevo leggere la *Gazzetta Ufficiale*. Onorevoli senatori, nè Statuto, nè leggi, nè regolamento ci impongono quest'onere.

Oggi abbiamo inteso dire che là, sopra il banco dei ministri v'è il riepilogo d'una inchiesta; ma il Ministero mi perdoni, come io non sono obbligato di andare a leggere le carte del mio collega il senatore Alvisi, così non sono obbligato di leggere riepiloghi non comunicati all'assemblea.

Certo è pertanto che in quest'ora solenne si impone al Senato di convertire in legale un corso abusivo, di cui il Senato ignora l'entità. Questa è cosa nuova a cui ripugna la mia coscienza e credo quella di tutti gli altri senatori.

Vi è un secondo fatto, che ancor mi offende. Si legge nella relazione che l'art. 30 della legge 30 aprile 1874 impone al Governo di sottoporre gl'Istituti alla multa di una somma eguale all'esuberanza della circolazione; ma si confessa che detta pena non fu mai applicata.

Ma domando: che Governo è il nostro? In un paese dove imperano pene finanziarie sottratte persino al diritto di grazia ed ogni giorno veggiamo il piccolo contrabbandiere condannato, perchè prende poche foglie di tabacco, queste frodi alla legge per milioni e milioni rimasero impunte? E quando? Quando pochi giorni or sono fu deliberata una legge che aumenta le pene contro il contrabbando (*Sensazione*).

Dunque potrà il Senato anche nella strettezza del nostro bilancio nazionale riconoscere come fatto consentito che pel passato non si siano applicate le multe che promettevano forti redditi?

Questi due fatti da soli bastavano a non permettere alla mia mano di deporre una palla bianca nell'urna, ma è sorto un fatto ancora più grave. Come dissimularlo? Un senatore per salvare la sua responsabilità è venuto a dire: che il Ministero precedente volle ordinare una inchiesta straordinaria sopra gl'Istituti; che la inchiesta fu fatta, ch'egli come senatore che deve accettare o rigettare questa legge, ha acquisita la notizia di fatti per i quali afferma

che laddove si dice che una circolazione abusiva sia stata di 53 milioni, invece questa circolazione abusiva è di 128 milioni. Lo stesso senatore verificò da sè tali abusi, altri ne disse, altri ne ha taciuto per l'irromper contro del ministro.

Con quelle affermazioni s'impugna la *Gazzetta Ufficiale*, s'impugna il riepilogo dell'inchiesta, s'impugna quel programma, con cui l'onor. Luzzatti più volte si è fatto applaudire in quest'assemblea, dicendo che egli era venuto a fare una finanza veritiera e che laddove fosse necessaria la menzogna preferirebbe di lasciare quel posto, a cui ascese senza desiderio e da cui si allontanerebbe senza rimpianto. (*Sensazione*). E chi può contrastare ad un senatore il diritto nella funzione ispettiva, che compete a ciascuna assemblea e, di provare che le cifre, le quali furono ufficialmente indicate, non sono vere?

L'onor. Luzzatti si poteva contentare dell'alta virtù della presidenza, che aveva ricordato la prudenza nell'esercizio dei nostri diritti; e non affrettarsi a dire che il Ministero non farebbe più inchieste se non per mezzo di impiegati. Egli troppo ha promesso, quando siamo innanzi al caso d'impiegati, che non hanno saputo applicare le multe, che non hanno saputo compiere il loro dovere, che non hanno saputo mettere le cifre al posto. In questo caso io non posso biasimare gli uomini, i quali avendo fatto un'inchiesta straordinaria, non possono patire che la verità soffra detrimento. Ma se per l'avvenire il Governo non si varrà nè di senatori nè di deputati, farà meglio chè per le mie aspirazioni propongo una domanda: perchè il Ministero non ha restaurato rapidamente com'era suo dovere, la legge sulle incompatibilità parlamentari? Tradite le risultanze delle inchieste governative, si proporranno le parlamentari. Quanto poi alla questione che oggi è sorta, posso comprendere che si dica al senatore Alvisi, non pubblicate quei documenti, ma che si dica ad un senatore tutto quello che è acquisito nella coscienza vostra, non pel diritto comune che ogni senatore ha di sapere la verità, ma con una fiducia personale che il ministro ha avuta in noi, debba essere taciuta, e l'assemblea debba veder lucciole per lanterne questo no, non è lecito. Quando un senatore sa la verità la deve dire; è coraggio

civile? è dovere. (*Bene*). Specialmente in questa assemblea sarebbero impossibili l'esame di ogni legge e il sindacato politico, se non si riconoscesse la libertà delle informazioni, perchè il Senato nelle sue 21 categorie, se ne tolgano gli arcivescovi, che non fanno parte più di questa assemblea, se non nominalmente, e i benemeriti della patria, è composto tutto di funzionari dello Stato, e sarebbe strano che domani mattina discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica si volesse far rimprovero ad un professore di confessare il marcio della pubblica istruzione solo perchè ebbe parte in azioni ufficiali.

Sarebbe strano che si volesse rimproverare a un magistrato di rilevare qualche errore della magistratura, solo perchè egli compie la missione difficile di dare sentenze.

Quindi io conchiudo che non era possibile che questa legge fosse portata così tardi, senza dati statistici, con l'intenzione di affermare che noi non abbiamo il diritto di chiedere conto di quelle multe che non furono pagate.

L'onorevole Luzzatti ci ha parlato di ciò che hanno detto gli stranieri. Oh! quante volte le nazioni si sono perdute nell'onestà, come si perdono le reputazioni delle persone che avendo paura di quel che si direbbe, lasciano impuniti i vizi. Nulla di meglio giova quanto la verità. La maggiore colpa che ebbero i Ministeri passati, e la colpa è pure del Governo presente, fu quella di non comprendere, se correvano calunnie, ritorsioni, polemiche ingiuste, che solamente pubblicando la verità e non studiati riepiloghi, la luce poteva essere fatta. È quindi un bene che il Senato non sia rimasto sotto le reticenze, che qui la verità si sia detta.

L'onorevole Cambrai-Digny ha terminato il suo discorso col dire che alla fine la legge è buona, e che bisogna votarla, perchè altrimenti domani si chiuderebbero gli sportelli delle Banche. Io non lo credo. Gli sportelli non si chiuderebbero, perchè gli Istituti d'emissione hanno il dovere di rintracciare molti creditori e di farsi pagare molti effetti in decorrenza, e i possessori dovrebbero cambiare i biglietti. Il Senato pensando solamente al suo dovere, avrebbe fatto bene. È tempo che finisca questo morbo, che cada la gente nuova dai subiti guadagni, dalle malsane speculazioni. (*Bene*).

Io da giovinetto imparai in molti libri, in

quello del Boccardo, e lo credevo che gl'Istituti di emissione dovevano venire in aiuto del commercio per salvare i privati dagli eccessivi interessi, che sarebbero richiesti dal piccolo capitale. La funzione del credito aumentando il capitale avrebbe permesso un modico interesse. Invece sin dagli albori del nostro risorgimento vidi le cose andar diversamente: il credito che poteva essere invocato soltanto da chi era un vero commerciante, possessore di merce, che non trovava a vendere subito, onde addimandava anticipazione con cambiale, invece fu dato ad usura. Gl'Istituti d'emissione tutto fecero tranne che aiutare il commercio. Essi per prestanomi diventarono gli appaltatori delle imposte, fecero concorrenza ai privati in questi servizi. Essi hanno dato per protezione danaro a chi non doveva averlo; in tutti i paesi si sono formate deplorabili congreghe di presentatori di effetti allo sconto, veri parassiti. I proprietari, i quali si illudono credendo che la rotazione della terra ossia le rendite dei fondi potessero estinguere i debiti cambiari, si sono trovati in mano a strozzini di pessimo genere. (*Bene*).

Il più gran numero di proprietari, pochi sono quelli che non hanno debiti, ricorsero allo sconto che fu un gravoso mutuo mascherato. E la febbre per edificare a Roma che cosa non fu mai? Una delle più malsane speculazioni, perchè i terreni comprati a 30 centesimi il metro quadrato che potevano essere comprati ad una, a due, a tre lire dai proprietari e da quelli che potevano veramente fabbricare case a Roma, furono accaparrate e vendute sino a 150 e 200 lire il metro. Si vide affiuire qui in Roma una folla di persone senza mestiere, che si condannò a comprare oggi a 150, a 200 lire quello che ieri era stato venduto a 3 lire, a vedere ipotecato il fondo, e che ebbero la promessa che solo quando si fosse fatto sorgere sul suolo dalla fondazione un metro di fabbrica avrebbero avuto, sotto la forma della cambiale, 300, 400 lire di sussidi per ogni metro cubo di fabbrica. Per questa speculazione immonda coloro che presto dovevano far uscire dopo le fondazioni un metro di fabbrica fecero case senza fondamenta.

Così si creò un aggravio alla pubblica sicurezza. Lo dica il ministro dell'interno che cosa è costata la necessità di far rimpatriare quei po-

veri proletari venuti qui in Roma a cercar lavoro!

Si seppero cose nuove; fidi per 40, 50 milioni dati ad una sola persona, e si vide il Governo, lo dice un uomo sapientissimo in questa materia, il Castagnola, innalzare a principio di Governo, che bisognava puntellare ogni istituto ogni impresa che cominciava male e finiva malissimo.

Per me, lo dico schiettamente una grande crisi la crederei un grande ritorno alla buona vita, come spesso noi, dopo una malattia sofferta, ci sentiamo più sani.

Quindi non possiamo farci illusioni, non darci preoccupazione di ciò che si pensa all'estero. L'onorevole Luzzatti lo sa, ci siamo incontrati alcune volte a Parigi, che il credito straniero legge più addentro che non leggiamo noi nei fatti nostri. Oggi ci preoccupiamo di sapere se ufficialmente bisogna stare al riepilogo dell'inchiesta od alle cifre dette dall'onorevole Alvisi. A Parigi, in Inghilterra, in altri paesi, si sa la verità, si conoscono le dure condizioni in cui si trovano gl'Istituti di emissione. Detto questo, torno a ripetere che non voterò la legge; io non mi accosterò neppure all'urna. (*Approvazione*).

PRESIDENTE. Potendo alcune parole del signor senatore Pierantoni essere interpretate come se, pregando il signor senatore Alvisi a contenere il suo discorso in certi limiti, io avessi inteso di menomare la libertà di parola ed i diritti del Senato, colgo l'occasione per precisare il mio pensiero.

È libero il Senato, conformemente a ciò che il regolamento stabilisce, di decretare delle inchieste su qualunque azienda governativa o su qualunque parte della amministrazione del Governo.

Di queste inchieste il Senato può decretare la pubblicazione; può discutere le conclusioni.

Qui non si trattava di una inchiesta decretata dal Senato, ma di una ispezione governativa.

Qui il signor senatore Alvisi all'ispezione governativa aveva partecipato, non perchè senatore, non come senatore, non nell'esercizio delle sue funzioni di senatore, ma perchè investito della fiducia del Ministero che lo aveva chiamato a quell'incarico speciale.

Pareva dunque a me che il fatto di venire a citare qui le risultanze di quella ispezione, mutasse una ispezione del Governo in una inchiesta parlamentare per giudizio e fatto di un solo senatore; mentre che per una inchiesta parlamentare ci sarebbe voluto l'antecedente annuenza di tutto il Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. L'onorevole Pierantoni asseriva che non vi è chiarezza, nè certezza intorno alle cifre.

A me preme affermare al Senato che tutto è certo, che tutto è chiaro intorno alle cifre della nostra circolazione.

Ciò che è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, intorno alle situazioni dei nostri Istituti di emissione, corrisponde alla intera realtà, e dacchè noi abbiamo l'onore di avere la responsabilità del Governo e del credito del nostro paese abbiamo, non dirò perfezionati, ma reso così severi i congegni del sindacato, che possiamo asserire che tutto ciò che è affermato nei conti pubblici, che appaiono nella *Gazzetta Ufficiale*, corrisponde alla realtà. Quindi se questo è esatto, dov'è il dubbio, dove è l'incertezza delle cifre? Tra Commissione del Senato e Governo vi è pieno accordo intorno ai limiti della circolazione; come è stato pieno tra la Camera e il Governo; cioè siamo consenzienti intorno ai limiti precisi, massimi, assegnati a ogni Istituto specificamente, e nello insieme della circolazione. Una tabella, che io lessi alla Camera e su cui si va d'accordo tutti, si riscontrò dall'Ufficio centrale del Senato che è conforme alla realtà.

Ma, diceva l'onorevole Pierantoni, che non si applicarono le pene nel passato e si lasciò straripare la circolazione, e chiedeva perchè le Banche rimasero impunte.

Intorno a ciò, o signori, occorre mettere bene in chiaro le cose.

La legge del 1874 fatta in tempi di corso forzoso, stabiliva che gli Istituti i quali eccedessero la emissione dalla legge sancita, dovessero pagare una multa, corrispondente all'intero valore del biglietto emesso senza facoltà.

Fino al 1885 questa legge fu intieramente osservata nel nostro paese; quindi non vi fu occasione di applicare la multa da essa minacciata. Ma dal 1885 in appresso è incominciata

la violazione di questa legge fondamentale, che regola i nostri Istituti di emissione. E perchè? Perchè il credito estero restringendosi gradatamente e le cambiali che stavano fuori rifluendo in Italia, cominciando l'esodo della specie metallica che gradatamente emigrò per circa 350 milioni, è avvenuto questo giuoco simultaneo: da una parte rifluivano allo sconto delle nostre Banche le cambiali migliori, che stavano prima allo sconto delle Banche estere; dall'altra le specie metalliche, per i cambi che c'erano sfavorevoli, successivamente esulavano. Quindi non è stato un capriccio delle Banche e non è stata una tolleranza riprovevole dei Governi che allora moderavano la cosa pubblica se dovettero, dinanzi a questo fatto, arrestarsi e non poterono applicare la legge del 1874.

Non si poté applicare per l'altezza delle pene, non si poté applicare, perchè la circolazione cartacea che si andava espandendo nel nostro paese corrispondeva a necessità di fatto, le quali dovettero essere riconosciute dal Governo e dal Parlamento, che più volte accennò all'irregolarità di questo fatto e lo dovette sempre tollerare. Ora di quale avvenimento nuovo qui si parla?

Pare che sia oggi che ci accorgiamo non essere la circolazione del paese in condizione regolare, e pare che il non essere in condizione regolare dipenda da cagioni che non siano state avvertite e che non siano riconosciute nella loro azione necessarie?

E pare quasi che sia colpa nostra che veniamo qui a riconoscere i fatti e a regolarli; a riconoscere i fatti perchè data la situazione del nostro paese noi crediamo che 1,064,000,000 di biglietti corrisponda alla necessità della nostra circolazione, e sono inferiori all'emissione di fatto che si ebbe negli anni precedenti, imperocchè se ne registra 1,142 mil., 1,116 mil., 1,113 mil., 1,120 mil., 1,126 mil.

Il che significa che in questi ultimi tempi abbiamo avuto 1,120 milioni di circolazione senza che nessuno se ne meravigliasse, senza che nessuno venisse a denunciare questo fatto, nè dinanzi al Senato, nè dinanzi alla Camera, e senza che si domandasse di applicare delle multe, le quali, per la loro altezza, non si sarebbero del resto mai potute porre a effetto.

Ora che cosa facciamo noi? Veniamo qui e diciamo, non ci contentiamo di una semplice pro-

roga perchè la proroga non farebbe cessare l'arbitrio, perchè la proroga non ci darebbe il modo d'impedire alle banche di star fuori della legge del 1874 che più non corrisponde alle condizioni reali di fatto in cui funziona la circolazione del nostro paese, ma nell'occasione in cui la proroga si dà, e senza pregiudicare la legge futura, noi vi domandiamo due cose, onor. senatori, una è di opporre una diga salda che non possa più essere oltrepassata, dichiarando che oltre a un miliardo e sessantaquattro milioni di biglietti distribuiti nel modo che in questo prospetto è indicato, nessun istituto possa fare ulteriori emissioni, e se un istituto oltrepassa questo limite, non si minaccia da questa legge una di quelle pene che per l'altezza sua difficilmente si applica, cioè la multa corrispondente al valore di tutto il biglietto si minaccia una pena la quale sarà applicata, una multa corrispondente al doppio della ragione dello sconto, cosicchè se vi è un istituto il quale ecceda la circolazione stabilita da questa legge, pagherà il doppio della ragione dello sconto. E poichè nessun istituto farebbe questo per capriccio e per interesse, se ne trae che noi mettiamo il limite di circolazione severa sotto la guarentigia degli interessi degli istituti stessi.

E d'altra parte con questo progetto che cosa si fa?

Si riconduce tutto sotto le riserve metalliche.

Oggidì la circolazione del nostro paese è divisa in tre categorie: la circolazione garantita dal terzo della riserva metallica, la circolazione a piena riserva metallica e la circolazione che non ha nessuna riserva metallica.

Tutta la circolazione così detta illegittima ed eccedente, che nessun Governo ha toccato, che ogni Governo ha dovuto rispettare, perchè corrispondeva a quelle necessità di cose che s'impongono ai Governi e ai Parlamenti, non è tutelata da qualsiasi scorta di riserva metallica.

A noi pare questo stato di cose poco saldo e riconduciamo tutta questa circolazione, tanto la normale a tenore della legge del 1874, come quella che si è andata svolgendo per necessità di cose a tutti nota, sotto la scorta del terzo della riserva metallica.

Dunque questo progetto di legge nulla innova, prende lo stato della circolazione qual'è,

soltanto pone ad essa un limite e obbliga tutte le Banche a custodire questo limite sotto guarentigia del terzo della riserva metallica.

Supponiamo che il Senato concedesse soltanto la proroga pura e semplice e non approvasse queste disposizioni, come rimarrebbe la circolazione nel nostro paese?

Rimarrebbe ancora in uno stato di anarchia; rimarrebbe fuori dei limiti che oggi poniamo; non vi sarebbe l'obbligo del terzo della riserva metallica. Fra lo stato attuale e lo stato nuovo adunque vi è questa differenza, che a tenore di circolazione si pone un limite, a tenore di guarentigia si custodisce questo limite colla riserva metallica; non facendo che la proroga pura e semplice si peggiorerebbe qualitativamente la nostra circolazione senza influire sulla sua quantità.

E se è così, se non si pregiudica nulla, a che suscitare tutti i grandi problemi bancari che furono qui discussi oggi?

Il mio amico Alvisi desidererebbe riprodurre in Italia il biglietto-rendita di sistema americano, per effetto del quale il biglietto riproduce esattamente la quantità di rendita custodita dal pubblico tesoro e calcolata a un saggio medio che lasci un margine alle oscillazioni.

Certamente questo sistema ha governato un grande popolo, ma oggi non funziona più nemmeno negli Stati Uniti. Esso però merita la più grande attenzione. Ma come si può parlare di innovazioni assolute in Italia, dove abbiamo ancora da liquidare lo stato attuale delle cose? Come si può poi parlare di sistema nuovo quando non si tratta che di prorogare di 18 mesi una circolazione, la quale non può essere da un giorno all'altro modificata?

Anche il metodo proposto dall'onor. Alvisi suscita molte obiezioni teoriche e pratiche che per brevità io qui non farò. Poniamo anche che fosse il migliore dei sistemi; ma è possibile da un giorno all'altro, per salti, uscire dall'attuale metodo di circolazione per accoglierne uno nuovo?

L'onor. Alvisi diceva: Non vi è banca nel mondo, non vi è sistema bancario il quale non abbia riserve metalliche più forti delle nostre. E io consentirò facilmente con lui e gli dirò che nel progetto definitivo del Governo si stabilirà che il *minimum* della riserva metallica non

debba essere minore del 40 per cento e, forse oltre certi limiti di emissione, del 50 per cento. Ma come si può rimproverare al nostro progetto di avere soltanto il terzo, se esso ripara a uno stato di cose in cui nessuna riserva metallica vi è, perchè, come vi ho detto, tutta la circolazione a tenore della legge del 1874 non è garantita da nessuna riserva?

Dunque per effetto di questo progetto di legge tutta la circolazione del paese deve avere almeno il terzo di riserva metallica, e ciò non toglie che nella legge definitiva si possa e si debba fare un passo innanzi in questa via tanto più in Italia dove la circolazione metallica è concentrata nel Tesoro e nelle Banche di emissione e non è equamente distribuita nel paese come succede in altri Stati.

Qui dove la circolazione metallica, dove le specie metalliche si concentrano nelle Banche e nel Tesoro e non sono distribuite nel paese, è d'uopo che Banche e Tesoro le accrescano il più possibile, ed è per ciò che io ho sempre cercato di accrescere la massa aurea che sta a guarentigia dei 334 milioni dei biglietti di Stato e prendiamo impegno innanzi al Senato, come lo abbiamo già preso innanzi alla sua Commissione, che nel progetto di legge definitivo, saranno rinforzate le garanzie delle riserve metalliche.

Ma da questi affidamenti ai dubbi sollevati su questo progetto di legge v'è una differenza enorme per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre.

Alcuni senatori dicevano: noi siamo in uno stato di corso forzoso, e a questo proposito il senatore Cavallini e altri fecero osservazioni che io mi permetto di rettificare.

In un paese dove il cambio oggidì varia dai 70 agli 80 centesimi, cioè sta soltanto di 20 centesimi sul punto d'oro, non oserei dire vi sia il corso forzoso.

Mi sembra invece si possa dire che siamo in uno stato di dormiveglia rispetto alla circolazione metallica e che non è ancora ben toccato quel punto in cui si possono ravvivare le correnti metalliche.

Ma che differenza fra lo stato attuale in cui la ragione del cambio è all'8 ‰ e quella dei tempi del corso forzoso in cui era in media del 10 e del 12 ‰ e toccò il 20 e il 25 ‰?

Non aggraviamo questa situazione con discorsi vacui.

Quale pericolo vi è a votare questo progetto di legge?

Non legalizza nessuna circolazione, perchè essa è un diritto dello Stato, e come oggi noi assegniamo questo limite, domani con un'altra legge lo potremo variare; non s'indebolisce la circolazione esistente perchè rinforza le riserve metalliche e non bisogna dimenticare che oggi circolano parecchi milioni di biglietti senza obbligo di riserva metallica.

Nè il senatore Pierantoni ci venga a dire che si dovevano applicare le multe, poichè fu il Parlamento che d'accordo col Governo disse che non s'applicassero... nè rimproveri a noi le Tiberine...

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*... Fu il Ministero Crispi che diede facoltà alla Banca Nazionale di emettere 50 milioni per salvare alcuni Istituti torinesi, la Banca di Torino, la Banca di Sconto, quella delle piccole industrie ed altre.

Questa autorizzazione fu data dal precedente Gabinetto alla Banca Nazionale come un'emissione fuori del conto dell'ordinaria o abusiva, di un'emissione che non aveva l'obbligo di essere custodita dal terzo della riserva metallica.

Questa operazione, che io non giudico qui, non fu però fatta di nascosto. L'onor. Giolitti la portò dinanzi alla Camera dei deputati; fu esaminata dalla Commissione del bilancio e discussa dalla Camera.

E le ragioni di pubblica necessità o credute tali dal Governo di allora, erano determinate nei documenti che accompagnavano il bilancio di quell'anno. Quindi con qual diritto i Governi succeduti avrebbero potuto multare la Banca Nazionale per questi 50,000,000 emessi non per capriccio o per sua volontà, ma per istanza del Governo, il quale credette in tal guisa di corrispondere a un interesse di ragione pubblica?

Così avvenne prima per l'Esquilino, quando il Governo credette di concedere alla Banca Nazionale e ad altri Istituti la facoltà di emettere 40 milioni fuori della circolazione normale per aiutare questa impresa.

Con qual diritto multarli, se ciò non avvenne per loro volontà e se il Governo di allora cre-

dette utile, per l'interesse pubblico, che eccedessero la circolazione?

In ogni modo, come ne possiamo essere tenuti responsabili noi che, dacchè siamo a questo posto, abbiamo resistito a tutte le istanze e a tutte le pressioni che da ogni parte ci venivano da imprese pericolanti, perchè anche noi, seguendo l'antico esempio, permettessimo alla circolazione di eccedere i suoi limiti? Ci si indichi un sol caso in cui il Governo sia venuto meno a questa severità di condotta.

Noi, a tutti quelli che venivano a chiederci di salvare colla carta le imprese pericolanti, abbiamo risposto che la salute a questo prezzo, secondo il nostro programma, sarebbe peggiore della rovina, e in tal guisa, o signori, abbiamo abituato il paese a questa dura verità, che la responsabilità degli affari è di quei che li compiono e non del Governo Provvidenza. (*Benissimo*).

Ora, a noi che fummo sempre rigidi custodi di questa formola, ci si rimproverano delle cose alle quali siamo estranei, ma delle quali abbiamo accettata l'eredità senza beneficio d'inventario, imperocchè responsabilità di questa specie i Governi se le tramandano, e non esaminano che cosa avverrebbe se un Governo alla Banca Nazionale e alle altre che hanno fatte le operazioni dell'Esquilino e della Tiberina, dicesse, come vorrebbe l'onor. Pierantoni; in passato era permesso, oggi non permettiamo più, pagate la multa; la quale sarebbe la confisca di tutto il valore del biglietto.

Io vi domando se questo non sarebbe un atto di spogliazione per un Governo, comunque pensi intorno a ciò. Dunque non ci si parli di circolazione eccedente, di biglietti dati per assicurare imprese pericolanti; noi certamente di ciò non siamo responsabili, e ciò non abbiamo mai fatto, e sì che non ci mancarono le pressioni da ogni parte. E i guai nel nostro paese sono tali che molte volte si colorivano con tutte le forme della pietà e con tutte le forme del pubblico interesse.

Ora quale è lo stato delle cose? Lo stato delle cose mi pare di una semplicità tale che io domanderei in nome dell'ordine pubblico il voto per questo progetto di legge.

Se voi non lo onorate del vostro suffragio che cosa rimarrà? Il caos continuerà, cioè ogni Banca potrà fare quello che vuole, perchè si-

nora fu ammesso da tutti che ogni Banca possa eccedere l'emissione come vuole; difatti voi vedete che nel 30 novembre era di un miliardo e 101 milioni; al 30 ottobre dell'anno scorso era di un miliardo e 8 milioni.

Questa è la circolazione abbandonata alle vicende del mercato il quale diventa l'arbitro insieme alla volontà delle banche, di tutto e di tutti. Se un Governo interveniva, e i miei predecessori cercarono di intervenire, quando misero le mani in questo spinaio, se le insanquinarono, perchè videro che violenti contrazioni della circolazione dipendenti da severe applicazioni della legge avrebbero generato, nello stato attuale della circolazione, una grave perturbazione.

Ora che cosa abbiamo fatto noi? Abbiamo pigliata una media che rappresentá gli affari fatti nel 1890, non nel limite massimo, ma come avviene nella media tenendo conto del massimo e del minimo, ed abbiamo creduto d'imprigionare la circolazione in questa media, acciocchè nessuna impresa malsana venga a chiederci soccorso; perchè la legge dice che ogni biglietto eccedente i limiti di questa media è colpito dalla doppia ragione dello sconto.

Ma si dirà, anche colla legge del 1874 avrebbe dovuto pagar multa. E io ripeto che la multa corrispondente a tutto il valore del biglietto non fu applicata appunto per l'eccessività della pena.

Questa, che viene sancita ora, essendo una multa corrispondente alla tolleranza può essere comportata dalle Banche che eccedessero e si applicherà.

A ogni modo vi assicuriamo che, finchè staremo a questo banco, come non lasceremo mai che gli istituti eccedano questa media, così non interverremo mai per temperare l'azione del fisco perchè questa multa, comminata dalla legge, si paghi.

In ogni modo, pur non avendo ancora la circolazione chiara e sana, come la desidereremmo, la quale non può dipendere se non dal miglioramento della finanza e dell'economia nazionale, avremo, per effetto di questa legge, contribuito a mettere ordine, dove ora è caos, a rinforzare le riserve metalliche, dove ora la circolazione è a vuoto. Perchè io non credo che continuando uno stato di cose, in cui il biglietto non ha per malleveria neppure il terzo della

riserva metallica, si migliorerebbe questa circolazione.

Ma si può dire, la nostra legge non raggiunse tutti i fini, le riserve metalliche sono troppo scarse, i portafogli delle Banche non sono risanati. Avete ragione; ma in questa faccenda bisogna procedere per gradi. Facciamo un passo nella via del miglioramento; poi ne faremo un secondo, che consisterà nel rinforzare le riserve metalliche, che nel nuovo progetto di legge porteremo al 40 per cento almeno.

Poi procederemo al risanamento dei portafogli.

Quest'opera di risanamento la vedete già adombrata nel progetto di legge, che vi sta dinanzi, imperocchè vi è un articolo, semplice nella sua forma, ma di grande importanza nella sua sostanza.

Esso dice che il Ministero fisserà lo stato reale delle cose in contraddittorio colle Banche, le quali naturalmente difenderanno il carattere delle loro operazioni, diranno che non tutte fanno di operazioni di immobili.

Quando noi diremo che hanno questo carattere di operazioni immobilizzate, o di operazioni dirette, esse diranno forse l'opposto. Lo discuteremo in contraddittorio delle Banche e faremo lo stato reale del loro portafoglio, distinguendo la circolazione delle Banche in quelle due grandi categorie: portafoglio corrispondente agli affari liquidi, a cui per la loro natura sono destinate le Banche d'emissione; e portafoglio corrispondente ad affari illiquidi, immobilizzati, diretti a quelli a cui per loro natura devono repugnare le Banche di emissione.

Questa è l'opera di risanamento.

Quando avremo costituito questo stato in contraddittorio coi nostri Istituti d'emissione, verrà allora la seconda fase della nostra legge sulla circolazione, la quale è preceduta da questa come la preparazione al compimento d'un atto buono.

Allora noi diremo alle Banche: vi lasciamo un periodo di tempo abbastanza largo perchè possiate procedere con prudenza e con regolarità, ma siamo inesorabili nei suoi termini, perchè voi sappiate che v'è un giorno per una scadenza a cui le Banche d'emissione debbono attenersi.

E, dopo questo periodo di preparazione, permettemi la parola barbara, alla smobilizzazione del loro portafoglio immobilizzato, questa smobilizzazione potrà avvenire in due modi. O le Banche di emissione perderanno tanto di facoltà di circolazione, quanto esse non saranno capaci di smobilizzare, perchè noi non possiamo ammettere che operazioni immobilizzate siano per perpetuarsi nelle Banche d'emissione. Ovvero esse rinforzeranno tanto il loro capitale quanto occorre per compensarsi di siffatte operazioni. Per dare un esempio tratto da una delle migliori Banche d'emissione del nostro paese, abbiamo la Banca Nazionale toscana, la quale, lo ripeto, è una delle migliori, e ricorda quelle Banche scozzesi accennate oggi dall'onorevole mio amico Marescotti; la Banca Nazionale toscana esercita una ferrovia, quella del trasporto dei marmi di Carrara.

Ora qual cosa di più strano e di più contraddicente ai fini d'una Banca d'emissione che l'esercizio d'una ferrovia?

Questo biglietto che viene al cambio e che ha per rappresentante tutto quello che c'è di più plumbeo, la ferrovia di Carrara che rappresenta il trasporto del marmo, deve cessare, e diremo a quest'ottimo istituto di credito: o crescete il capitale di quattro o cinque milioni e passate a riserva la vostra ferrovia, ed allora conserverete la facoltà attuale di emissione, ovvero, se non volete passare a riserva questa parte di capitale rappresentato dalla ferrovia, perderete di tanto la facoltà di emissione.

Ma questa riforma noi la faremo coraggiosamente, con la coscienza di uomini che vogliono risanare il portafoglio dei nostri istituti di emissione, ma non colla precipitazione di gente che volendo tutto in una volta e procedendo all'improvviso non ottiene alcun risultato.

Il procedimento deve essere graduale e prudente.

Questi, onorevoli senatori, sono i nostri intendimenti.

Legalizzare lo stato attuale di cose, o piuttosto che legalizzarlo, riconoscerlo, mettere un limite alla circolazione che altrimenti nella anarchia continuerebbe a svolgersi contro la volontà di Governi e di Parlamenti per la necessità delle cose: custodire questo limite sotto la garanzia almeno di un terzo di riserva metallica, preparare questo rilievo della immobilizzazione

in modo d'averlo chiaro ed asserito d'accordo tra il Governo e le Banche ed a cui procederemo in questo periodo di sosta se voi darete il suffragio a questo progetto di legge.

Dopo di che faremo il passo definitivo con un progetto di legge, il quale sistemi la circolazione rinforzando le guarentigie metalliche e risanando i portafogli.

Questo vi dichiaro, e voi potete senza preoccupazione consentire il vostro suffragio a un progetto che migliora e non turba e prepara quello stato di circolazione più salda e più chiara a cui tutti aneliamo. (*Benissimo*).

Prestazione di giuramento del nuovo senatore Basile avv. Achille.

PRESIDENTE. La parola spetta ora all'onorevole senatore Majorana-Calatabiano; ma, essendo nelle sale del Senato l'onorevole senatore Basile comm. Achille, di cui il Senato in una precedente tornata giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Gravina e Colombini a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore Basile avv. Achille è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor comm. Achille Basile del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Se seguissi l'esempio dell'onor. ministro del Tesoro, metterei nell'impossibilità il Senato di venire oggi stesso ai voti; dappoichè, essendo ammesso, quasi come assioma, che, trovandoci al 30 giugno, la legge in esame debba senz'altro accettarsi, tal quale ci si presenta dai signori ministri: un solo discorso contro, modellato su quello del ministro del Tesoro, basterebbe, all'ora in cui siamo, per esaurire la giornata. Così avrebbsi la legge, senza nemmeno sentire l'opinione di chi volesse, anche per incidenza, come per caso è seguito a me, seriamente discuterla.

Ma tutto ciò significa, che non solo si vuole la legge, ma si vuole ancora che intorno ad

essa non si manifestino gli opinamenti dalle diverse parti del Senato.

Difatti, l'onor. ministro del Tesoro aveva sentito che io aveva chiesto la parola, e pure ha voluto anticipare un discorso col quale ha consumato una parte notevole della tornata.

Io lo ringrazio: avrebbe potuto consumarla del tutto; ed allora io, naturalmente, non avrei più parlato.

Ma, egli che è tanto maestro nella tesi che difende, si sarà avveduto che discussione, in merito della legge, non si è fatta; e ciò dico, senza intenzione di recare offesa ai miei onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Io non farò, per altro, un largo esame della legge; da poi che mi sono di ostacolo il tempo, la stagione - *dies interpellat pro homine* - e le mie condizioni personali. Mi si permetterà, tuttavia, che io faccia sommarissimamente un qualche cenno sulla portata di questo benedetto disegno di legge.

Tollererò il Senato che chi parla dichiari, che egli non avrebbe chiesta la parola, se l'onorevole ministro del Tesoro nel suo primo discorso non avesse fatta l'affermazione che si tratta di legge che non può che fare del bene e che a nulla pregiudica.

La mia opinione è perfettamente in antitesi dell'assunto di lei, signor ministro. E neanche avrei chiesto la parola, se l'onorevole mio amico il senatore Cambray-Digny non avesse quasi proclamata la massima che, quando si va incontro, col ritardo o la reiezione di una legge, a qualche pericolo, bisogna senz'altro ingoiarla, qualunque ne sia l'indole o l'importanza. Mi pare che le parole dell'onorevole senatore Digny sieno andate al di là del segno che egli avrebbe voluto raggiungere.

Io riconosco la gravità della cosa, e rammento a quella parte degli onorevoli colleghi che allora era presente in Senato, un caso dell'anno scorso.

L'anno scorso, di questi tempi, trovandoci agli sgoccioli delle sedute, ci fu presentata una legge gravissima; e benchè fosse imminente l'aggiornamento della Camera elettiva, da parte mia, costretto a studiare la legge e a riferirne in nome dell'Ufficio centrale; si sarebbe voluto ritardarne la discussione; ma consentii per ragioni politiche, ma soprattutto per ragioni di

prudenza, ad accettare la legge, però con notevoli modificazioni, che formulai nella relazione che fu distribuita.

Ebbene, colpito da un lutto del quale porto tuttavia le tracce, io non potei intervenire alle sedute del Senato per sostenere la relazione. Ma in Senato, sostanzialmente, fu detto: - ragionevoli o no che siano gli emendamenti che presenta l'Ufficio centrale, non vi avvedete che non c'è più modo di tornare alla Camera?

Allora, i medesimi colleghi dell'Ufficio centrale che avevano accettato ad unanimità gli emendamenti, si rassegnarono a toglierli via; io personalmente fui salvo, perchè non assunsi responsabilità e, se presente fossi stato nell'aula, avrei difeso la mia opinione, anche nella certezza di vederne trionfare un'altra; intanto venne approvata tal quale quell'eccellente legge del Credito fondiario — era appunto codesta — alla quale poi lo stesso Ministero presente dovette far subire, con nuova legge, delle modificazioni.

Ora la cosa si presenta più grave: ci si mette in vista il pericolo, non che della reiezione, della più lieve modificazione alle leggi sulle Banche. Domani, diceva l'onorevole senatore Digny, le Banche, cessando il corso legale, i possessori di biglietti accorrerebbero per il cambio e le Banche chiuderebbero gli sportelli.

Ma cotesti sportelli, a parer mio, se sono aperti in potenza, non sono aperti in atto; perchè, se fossero aperti in atto, avrebbero i biglietti bensì il corso legale, ma i loro portatori troverebbero a cambiarli in oro o per lo meno in argento.

Ora, per quanto sia incontestabile che i portatori del miliardo e più in carta quanta è quella che dicesi fiduciaria, abbiano diritto scritto di convertirla in moneta effettiva, tutti sappiamo due cose: che essi, accorrendo agli sportelli dei banchi, argento non troverebbero, salvo che si trattasse di assai piccole somme; ma ciò che è più grave, argento non potrebbero trovare; dappoichè è ben noto come sia grandemente sproporzionata la riserva metallica rispetto alla massa dei biglietti.

Peraltro è da avvertire che cento milioni soltanto, in biglietti scambiati con la moneta della riserva, costringerebbero, sempre in diritto, i banchi a ritirar 300 milioni in carta, per fare il che, dovrebbero realizzare 200 milioni delle

loro attività; ma è noto che nol potrebbero, fuorchè provocando fallimenti e crisi, tanto sono scarse le disponibilità, o difficili le realizzazioni, dei fondi.

Tutto ciò io rilevo, perchè s'intenda che il pubblico non si affretta mai ad esercitare un diritto che conosce non potere giovevolmente porre in atto. Se dunque la legge di proroga non fosse immediatamente votata, non seguirebbe per ciò il finimondo; tranquilla potrebbe trascorrere la notte, tranquillo sorgere il nuovo giorno.

E cotesto io dico, non già perchè mi faccia la minima illusione di raccogliere in pro della mia opinione una maggioranza che affermasse il proposito di bene studiare e, occorrendo, modificare o respingere la legge; lo dico, perchè non si credano giustificati i voti in nome di necessità che tali non sono, comechè faccia comodo di supporle; lo dico, perchè il detto mio rimanga quale, forse, non inutile avvertimento per l'avvenire.

E valga il vero. Ove si modificasse la legge, il Governo potrebbe immediatamente per regio decreto ritirarla, e presentare un progettino per quella parte di essa la cui accoglienza si è manifestata concorde da parte dell'uno e dall'altro ramo del Parlamento.

Ove la legge fosse respinta, una nuova e diversa e limitatissima, allo stesso Parlamento, perfino cominciando dal Senato, se ne potrebbe presentare, e ottenerne immediata approvazione.

L'aggiornamento della Camera non è la sua proroga; esso non dice niente contro il diritto e il dovere di tenersi con piena libertà e indipendenza le sedute e le deliberazioni del Senato.

La Camera, giuridicamente, è tuttavia al suo posto; il Governo la può chiamare da un momento all'altro, a compiere il suo dovere.

E, se circostanze straordinarie, se persistenti, e ancor nuove ed inesplicabili anomalie, vi si opponessero, il Governo ha altri mezzi: può chiudere la sessione, può perfino sciogliere la Camera, e può, anzi deve, intanto, emettere, nella stessa vegnente notte, un regio decreto da convertirsi in legge; e può, a tutto, opportunamente e largamente provvedere. Nessuno farebbe rivoluzione contro disposizioni siffatte; nè ci sarebbe Senato o Camera, presente o da

venire, che oserebbe negare l'approvazione del fatto compiuto.

Non si esagerino dunque i pericoli, non che della reiezione, delle semplici modificazioni alla legge in discussione. Una sola cosa è vera: posto che, in uno o in altro senso, si abbia a deliberare oggi stesso, ci manca il tempo a uno studio ponderato; chè, trattandosi di materia gravissima parecchi giorni di discussione occorrerebbero.

Vengo al mio sommarissimo accenno di considerazioni intorno alla legge. Essa è grave, e sarà legge fatale. La preoccupazione degli amici dell'economia del paese e dello Stato, fu sempre di trovare una via di uscita dal vizioso sistema bancario e di circolazione. La legge che va a votarsi, non prepara quella via, la chiude; perchè essa nessuna delle cause che determinano il male presente, rimuove o tempera, tutte le intristisce.

Decretato il corso forzoso, la bagatella di oltre un quarto di secolo fa, lo Stato che vi ricorse come a espediente del tutto transitorio, si contentò di non prendere dalla Banca Nazionale che 250 milioni a suo debito.

Però, siccome i biglietti rappresentanti quella somma, erano confusi coi biglietti a proprio debito delle Banche, i biglietti di banca si moltiplicarono come i pani della Sacra Scrittura, e non si sa a qual somma in breve correre di tempo sieno arrivati.

Ma, meno per la quantità, tuttavia non assai ingente, dei biglietti a debito dei banchi e a debito dello Stato, che per le condizioni del momento e per il gravissimo timore dell'abuso del corso forzoso, noi vedemmo un aggio enorme svolgersi nei primi mesi che seguirono la dichiarazione del corso forzoso.

Se ne compresero i pericoli, e si ebbe il giudizio di evitare gli abusi da parte dello Stato; cosicchè i 250 milioni in biglietti di banca a corso forzoso dati in prestito al Governo, appena ascesero a 278 in occasione dell'annessione del Veneto.

Non abusò lo Stato; abusarono però le Banche.

Ne venne un'inchiesta, a conclusione della quale si fecero anche proclamazioni di eccellenti principii in fatto di Banche e di circolazione; principii che, a forza di coalizioni di interessi e di peggioramenti di criteri parlamentari e, bi-

sogna dirlo, anche governativi, ora sono cacciati tra le reminiscenze d'indole archeologica.

Eppure fin d'allora (1867-68), uomini d'ogni parte ed anche fautori del monopolio bancario, della Banca unica anzi, compresero il grave pericolo della espansione della carta sotto il corso forzoso; onde si fecero propugnatori, perchè per legge si fissasse un limite a tutta quanta la circolazione a corso forzoso, compreso in esso tutto il quantitativo di biglietti dati in prestito al Governo. Ed accettante, se non pure fautore l'onor. Cambray-Digny, allora ministro delle finanze, fu stabilito che tutta quanta la carta a corso forzoso non dovesse superare i 750 milioni (legge 3 settembre 1868).

Lo Stato non abusò fino alla fine del 1869; così arriviamo al maggio del 1870, quando la carta a debito dello Stato assommava a 378 milioni.

Però, falliti i tentativi del 1869 di fusioni bancarie, e di provviste di fondi a mezzo di concessioni di servizi di tesorerie, nel principio del 1870; da quegli stessi i quali si erano fatti promotori della legge del settembre 1868 sul limite a 750 milioni dei biglietti a corso forzoso, altre convenzioni si producono, e nuove domande di carta bancaria per coprire il disavanzo, si fanno. Da 500 milioni pertanto il debito in carta dello Stato lungo il 1870, si spinge, sino al principio del 1874, a 890 milioni.

Parve allora colma la misura, e generalmente si ritennero e proclamarono veri alcuni principii, dianzi tenacemente propugnati dai soli oppugnatori del corso forzoso e del monopolio bancario; si riconobbe la somma dei biglietti a debito dello Stato, essere così ingente da non permettere, che tutta l'altra somma ingentissima a mero debito dei Banche di emissione, avesse più oltre corso forzoso. Prevalse pertanto un concetto espresso in diversi progetti d'iniziativa parlamentare, di separare in modo assoluto la carta a debito dello Stato dalla carta a debito dei Banche, e lasciare - si badi bene a questo - lasciare il corso forzoso alla sola somma rappresentante il debito dello Stato, e dare mero corso fiduciario alla carta a debito dei Banche (1).

(1) Fin dal 1867, in occasione della discussione del progetto di legge sulla liquidazione del patrimonio ecclesiastico, il deputato Majorana-Calatabiano aveva presen-

Così con la legge del 1874 fu sanzionato, che il corso forzoso sarebbe durato solo sui biglietti rappresentanti il debito dello Stato, chè quelli dei Banche da costituirsi in consorzio avrebbero tenuto i loro biglietti a corso legale, però che entro il giugno del 1876 doveva cessare il corso legale. E a tai provvedimenti si venne, poichè era ben noto che, coesistendo il corso forzoso di biglietti a debito dello Stato, col corso legale di biglietti a debito dei Banche, era inutile il fare distinzioni fra carta a corso forzoso e carta a corso legale; quindi, non riducendo i biglietti dei Banche a corso fiduciario, la riforma sostanzialmente sarebbe andata a vuoto.

Questo fu affermato nella legge. Senonchè, per una delle contraddizioni abituali nelle cose del Parlamento e del Governo italiano, con la legge stessa che stabiliva di doversi fra breve presentare un disegno di legge per il quale sarebbe tolto il corso forzoso e sarebbero riordinati i Banche, provvisoriamente si decretava che la carta a debito dello Stato, entro un dato periodo, dovesse gradualmente elevarsi ancora fino ad un miliardo!

Quell'articolo di legge fu combattutissimo da quella parte della Camera che non credeva alla coerenza del proclamato principio dell'imminente abolizione con l'altro del provvisorio ulteriore aumento della carta a corso forzoso: la legge però passò anche con quell'articolo: si ebbe per altro il vantaggio della separazione della carta a debito dello Stato e di quella a debito dei banche, e il corso forzoso fu limitato alla carta a debito dello Stato. I biglietti di banco rimasti a corso legale avreb-

tato un controprogetto con cui si propugnava di dovere rendere meramente fiduciario il biglietto di banca, e limitare ai biglietti a debito dello Stato il corso forzoso: Stampato del 23 luglio 1867, XIII. Il pensiero fu sviluppato col progetto di abolizione del corso forzoso (vedi resoconti della Camera 6 marzo 1868); indi concretato in un progetto sottoscritto da 88 deputati, preso in considerazione nella seduta della Camera del 6 maggio 1870. Vedi Considerazioni e documenti presentati alla Camera dei deputati il 2 maggio 1879 dal ministro d'agricoltura, industria e commercio (Majorana-Calatabiano) in appoggio del progetto di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione presentato dal medesimo ministro e dal ministro (delle finanze, *interim* del Tesoro) Magliani: ivi sono accennate o riprodotte le più antiche proposte di legge sull'abolizione del corso forzoso e sulle Banche d'emissione.

bero dovuto ben presto rientrare nel diritto comune.

Così s'arrivò al marzo del 1876, quando seguirono la così detta rivoluzione della sinistra, e il mutamento che doveva essere anche d'indirizzo e che fu tale per qualche tempo, ma che poi peggiorò, come tutte le cose umane. Quando cadeva l'ultimo Ministero della destra, nel marzo del 1876, la carta a debito dello Stato e a corso forzoso ascendeva a 940 milioni e vi erano ancora 60 milioni da emettere secondo la legge del 1874.

Si fu allora che il primo Ministero di sinistra affrontò la soluzione della quistione; ed il primo quesito fu quello di richiedere, nè facevano difetto i bisogni, i 60 milioni di carta non peranco domandata al consorzio delle Banche. Ma fu obbiettato: - Dovremo provvedere da senno a che la legge bancaria e quella di abolizione del corso forzoso siano preparate; o continueremo nel sistema di ripetere platonici divisamenti d'imminente cessazione del corso fiduciario dei biglietti bancari, di prossime proposte di abolizione, e con nuovi fatti rendere impossibile la realizzazione del ritorno al corso fiduciario, e la preparazione alla cessazione del corso forzoso?

Si manifestò, come avviene sempre per le cose gravi, in tutti i ministri il pro ed il contro. Ma vi fu chi disse: non resto al potere neanche un quarto d'ora, se si pensa di prendere ancora, non 60,000,000, ma 60 lire soltanto, di nuova carta a corso forzoso. Ma non vi avvedete, aggiungeva costui, che accrescendo il presente fardello del debito dello Stato verso i possessori della carta a corso forzoso, si chiarisce quella mera ipocrisia la legge che ne prometteva l'abolizione, e voleva il riordinamento dei Banchi?

Fu deliberato concordemente di non crescere minimamente la somma dei biglietti a corso forzoso; e così fu fatto.

Ora io domando agli amici e agli avversari, anzi agli amici, chè tutti i colleghi reputo tali, poichè affermasi che in Senato non ci siano partiti; io domando loro, se quanto ho accennato sia un fatto vero o no.

Il primo Ministero di sinistra che ebbe la più lunga vita, il secondo ed il terzo che l'ebbero brevissima, il quarto Ministero, del quale, come del primo, io posso rispondere, non sognarono

mai di domandare una sola delle L. 60,000,000 in carta disponibile per compiere il miliardo stabilito dalla legge del 1874: dal primo Ministero anzi furono preparati dei disegni, non per compiere le riforme attese, il che non sarebbe stato immediatamente possibile, ma per avviarvi il paese così all'abolizione del corso forzoso, come al riordinamento dei Banchi.

Nel 1879 (21 febbraio) si mantennero gli impegni assunti nel 1876-77, e fu presentata la legge sul riordinamento degli Istituti di emissione.

Presumo che si riferisca, a quanto avvenne in ordine a quella legge, una frase del mio onorevole amico Alvisi, indirizzata a me in questa discussione; ma la frase, me lo perdoni, è inesatta; rileverò peraltro quanto possa esservi di vero.

Il Ministero d'allora presentò quel progetto, appunto perchè con esso veniva a porre fine ad un deplorabile stato di cose, e non già ad intristirlo, come si fa ora con la legge in discussione. Il Ministero d'allora, che proponeva una vera e concludente riforma bancaria, fu fatto segno alla più scomposta opposizione.

Contr'esso si scatenò una vera bufera, come appunto suole avvenire allorquando vengano in urto interessi privati di discutibile legittimità, con interessi supremi dello Stato.

Alcuni Istituti di emissione (quelli per azioni), molte Camere di commercio, molta parte della stampa periodica, appositi scrittori d'occasione, si scatenarono contro le proposte del Ministero.

Ma questo fu tetragono. In causa però, direttamente, erano due ministri; quello delle finanze che reggeva anche il Tesoro, quello dell'agricoltura, industria e commercio. Ormai è storia ed è vano il tentare di mascherarla; forse senza il fermo proposito di uno dei due ministri, di quello cioè dell'agricoltura e commercio, la legge si sarebbe abbandonata, o si sarebbe consentito che naufragasse. Ma quel ministro disse al collega delle finanze e al presidente del Consiglio: « Lasciate a me solo la cura di sostenere la legge, di difenderla anche, certo di difenderla; chè non mancano accuse, come se per essa volessero manomettersi private e quesite ragioni ».

La legge, riconosceva quel ministro, è grave,

potrebbe far saltare il Ministero; che salti solo chi più crede alla bontà, alla ragionevolezza di essa. E fu allora, badi onor. Alvisi, soltanto allora, che fu presentato un volume di *Considerazioni e documenti* (1) all'onorevole presidente della Camera, che credo fosse appunto il deputato Domenico Farini.

Quel volume fu presentato, come in esso si legge, « il 2 maggio 1879 dal ministro di agricoltura, industria e commercio (Majorana-Calatabiano) in appoggio al progetto di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione (ministri Majorana-Magliani) a proposito di reclami di alcuni fra gl'Istituti medesimi ».

Il ministro del commercio però non presentò che atti e documenti affatto autentici, parlamentari o ministeriali; e agì consenziente il ministro delle finanze e il presidente del Consiglio, tutto il Ministero anzi; perchè egli fu, come è dovere di chi è ammesso all'onore dei consigli della Corona, fermo ed esplicito nel dire ai suoi colleghi: se non vi pare regolare la maniera mia di sostenere e difendere la legge, ecco la mia dimissione; ma, avendo presentato un disegno di legge, che giudico di capitale importanza per l'avvenire dell'economia e del credito del paese e dello Stato, io intendo andare sino in fondo, cadere cioè rassegnandomi al voto contrario del Parlamento, se contrario mi sarà; o vincere portando avanti la riforma.

Fortuna volle che si superasse ogni genere d'ostacoli, e Uffici, Giunta e Camera dei deputati prima, Senato dopo, votarono una legge che porta le firme dei due ministri proponenti, e la data del 29 giugno 1879, n. 4953, serie 2^a; con la quale, fissato l'ultimo termine di proroga del corso legale del 31 gennaio 1880, con facoltà al Governo di una ulteriore proroga « con quelle limitazioni e temperamenti che esso crederà opportuno » fino al 30 giugno 1880, si stabilì (art. 2) che « il Governo del Re presenterà al Parlamento, entro il mese di marzo 1880, una legge, la quale, informandosi ai principi della libertà e della pluralità delle Banche, stabilisca le norme e le guarentigie con cui, cessato il corso legale, possano sorgere ed operare in Italia altre Banche di credito e di circolazione ».

È sanzionato pertanto con quella legge, il principio della libertà e pluralità delle Banche, a

base di assoluta reale garanzia per parte degli emittenti; cotesta è legge votata dal Senato, e qui presenti devono essere molti senatori, i quali ed essa presero parte, almeno col loro voto. Questo è tuttavia il diritto scritto dell'Italia in fatto di banche di emissione; non c'è legge che l'abbia minimamente modificato.

Però che cosa è avvenuto?...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. La data di questa legge.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO... Deve far vedere che interrompe...

PRESIDENTE. La prego rispettare il signor ministro.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO... Io rispetto quando sono rispettato.

PRESIDENTE. Ho già richiamato il signor ministro, per conseguenza ora prego lei di contenersi.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO... Dunque questo è il diritto italiano sanzionato nel 1879, non cancellato mai: generale libertà, pluralità di Banche - inutile il ripeterlo - Banche di emissione a base di garanzia assoluta.

Il ministro del 1879 trionfò; ma i suoi colleghi poco dopo caddero per un voto del Senato in occasione di una legge d'imposta, al quale voto piacque alla maggioranza della Camera di attenersi. Quel ministro pertanto cadde con gli altri, ma per causa che non lo riguardava; egli allora ebbe la malinconia di credere, quasi di prevedere, che la cosa pubblica sarebbe stata danneggiata sempre di più, che egli non avrebbe avuto forza di opporre un argine, non seppe quindi opporre efficace resistenza contro l'intendimento altrui di confinarlo in un'altra aula.

Che cosa accadde però, immediatamente dopo? Il nuovo Ministero cominciò, quasi deliberatamente, a demolire l'edificio incompiuto; ricorse a una Commissione per rimettere in dubbio il già fatto. Alcuni mesi dopo viene ancora un altro ministro, quel desso che pel Tesoro aveva controfirmato la legge 29 giugno 1879; e, negligendo del tutto ogni indagine sulla riforma bancaria, intraprende delle trattative per preparare l'abolizione del corso forzoso, posponendo, anzi rimandando a tempo indefinito, la costruzione di ciò che avrebbe do-

(1) Citati in fine della nota precedente.

vuto essere base alla abolizione del corso forzoso, cioè il riordinamento delle Banche di emissione! Quel ministro negozia un mutuo, col cui contenuto in oro e in argento il Governo avrebbe dovuto estinguere il corso forzoso, cioè ritirare e abbruciare i biglietti a suo debito, somministratigli dal consorzio bancario.

Il progetto di legge riproduce, copiandoli anche nell'ortografia, gli articoli dell'abbozzo di progetto di legge del ministro del commercio del 1879; il quale progetto, con i motivi che lo determinano, è inserito negli atti del Parlamento; e propriamente nel volume sopraccennato di *Considerazioni e documenti*, presentati alla Camera elettiva il 2 maggio 1879.

Solamente, nel nuovo progetto, è alterata la cronologia. La legge dell'antico ministro del commercio doveva essere preceduta da quella di già presentata sul riordinamento bancario; il nuovo ministro del Tesoro avrebbe dovuto innanzi tutto porre in atto, con la promessa legge esplicativa, l'art. 2 delle legge che era stata pure da lui controfirmata il 29 giugno 1879; ma fece tutto il contrario: eppure ognuno intendeva che il corso forzoso non l'avevano determinato i bisogni dello Stato; e però generalmente riconoscevasi che il ritirare la carta a suo debito, lasciando indisciplinata e sempre crescente quella dei banchi, imbrogliava non dipanava la matassa!

Io ho provato che non si arrivò, fino a metà del 1870, che a 378 milioni di biglietti a debito dello Stato. Il corso forzoso lo avevano determinato le Banche, specialmente, è inutile fare reticenze, la Banca Nazionale. Ma, se non togliete, osservava l'antico ministro del commercio, al già suo collega, poi autore del nuovo progetto, la causa del corso forzoso, cioè le anomalie bancarie, come eliminerete voi, e durevolmente, il fenomeno, cioè il corso forzoso? E il ministro del Tesoro a replicare: col procedere come faccio io, avremo la legge; come consigliate voi, non l'avremo. È ciò può essere, replicava l'ex-ministro del commercio; ed è anche buono per restare ministro, ebbe l'audacia di soggiungere; ma per fare il bene del paese, no di certo.

Venne la legge detta abolitiva del corso forzoso in Senato. E qui quel medesimo ex-ministro non mancò di mettere in rilievo tutto il danno che poteva scaturirne. Ma il ministro

proponente, badate, rispose, è una legge che sarà seguita immediatamente da un'altra, con la quale ritireremo i 340 milioni in biglietti che restano a debito dello Stato, e riordineremo le Banche. Proprio! Ritirò i 340 milioni; fece cessare il corso legale; fece la legge bancaria; fece tutto, come tutto faranno, immediatamente alla legge che il Senato si appressa a votare, i signori ministri di oggi!

Sin d'allora però fu osservato: vedrete che, appena sarà abolito il corso forzoso, voi sentirete più potente il bisogno di non abolire il corso legale; i biglietti che si ritireranno dalla massa a debito dello Stato, risorgeranno a debito delle Banche; e l'oro che, per ritirarli, voi comprate a prezzo di sangue dei contribuenti, riprenderà la via che ha fatto.

Ma, aggiungendo congegni a congegni, artificiali tutti, s'insisteva nel giudicare seria, definitiva, la soluzione del problema del corso forzoso; si era quasi felici; ed in tanta felicità, si andò, con la consueta spensieratezza sino in fondo al 1884. Si era dimenticato quanto era stato detto e ripetuto, e cioè: voi vivrete bene, finchè avrete nelle casse i 600 milioni del prestito o una parte significativa; perchè essi pagano ogni genere di *deficit*, il vostro, quello delle Banche e perfino del commercio. Ma quando termineranno quei milioni; quando per giunta avrete accresciute le passività, e per la curiosa maniera di provvedere alle pensioni, e per quella dispendiosissima riguardante le ferrovie, dove vi troverete? Questo fu detto e ripetuto qui. Non dubitate, si replicava, salvo anomalie, sventure estreme (che, per fortuna, giammai, in straordinaria misura, si manifestarono), provvederemo al consolidamento della riforma.

Ma, quando nel 1885 le Casse cominciarono a mostrare il fondo, quando massima parte dei biglietti dello Stato erano annullati, non seppe farsi di meglio che trovare pronta la surrogazione, e di questi e della moneta uscita, con biglietti a debito dei Banchi. Fu compreso allora, che quel corso forzoso che era solo apparentemente abolito, sorgesse latente sotto forma nuova, foriera di danni ben altrimenti più gravi. Allora si trovò insufficiente l'antecedente massa cartacea dei Banchi; si dimenticò che, di sua natura, essa sola non avrebbe dovuto mai essere sufficiente; perchè, sotto il

regime della seguita abolizione del corso forzoso, lo strumento di cambio non avrebbe dovuto essere la sola carta, come fatalmente d'allora fu, ed è ancor più oggi. La carta, quando circola per la sua fiducia e non per la costrizione della legge, sia pure agevolata dal corso legale, non deve essere che un ausiliare della moneta. Invece l'economia italiana ed anche quella finanziaria, con l'ibrida abolizione del corso forzoso, con la coesistenza della carta a debito dello Stato, con l'incessante espansione della carta, si avviavano all'accennato stato di cose, vale a dire, a rendere quasi unico strumento di scambio la carta, e però a rendere inevitabile sempre più il ritorno allo straniero, della moneta a pieno valore.

Qui salto, non discuto le violazioni contro la legge del 1874 da parte dei banchi di emissione. Riconosco che non era possibile di prendere tutta quanta la multa da quella legge minacciata. Ma riconosco ancora che, se lo Stato si arrestava nella sua azione repressiva, in vista dell'intensità, dell'enormezza della pena; nessuno avrebbe impedito che esso, in 24 ore, come leggi più gravi in brevissima ora si sono imposte al paese, modificasse quella legge, sì da renderla pienamente applicabile. Ma, a difesa del ministro Minghetti, io devo soggiungere, che non si disconosceva l'esorbitanza della pena consistente nella confisca dei biglietti emessi illegalmente, sin da quando la legge fu fatta: il Ministero Minghetti però, che di quei tempi aveva a cuore d'ispirare fiducia alla Camera e assicurare la maggioranza alla legge, non lasciò di dare affidamenti e di compiere fatti, per mostrare il fermo proposito di affrontare e risolvere il doppio problema dell'imminente riordinamento dei Banchi e della graduale abolizione del corso forzoso. Laonde è chiaro, che per chi si fa promotore di una sanzione penale enorme, la legge non deve avere altro significato all'infuori di quello che avrebbe la pena di morte contro una lieve contravvenzione, la speranza cioè di rendere quasi impossibile la contravvenzione.

Contravvenzione peraltro non vi fu, finché mancò il tornaconto, e si adoperò una relativa vigilanza.

Quando invece mancava l'oro, e scarseggiava l'argento, quando la tenue provvista metallica

rimaneva quasi sequestrata nelle casse dello Stato ed in quelle delle Banche, allora, e per ciò stesso, difettava lo strumento di circolazione, e la carta, teoricamente convertibile in moneta effettiva, riusciva insufficiente: se non che, appunto perchè insufficiente, la si fabbricava in modo illegale, ed il Governo taceva.

Esso peraltro aveva creato quello stato gravissimo di cose; chè, non solo non aveva ritirato i 340 milioni a suo debito, ma non aveva fatto il minimo tentativo serio di soluzione del problema bancario.

Così si cammina; così, peggiorando sempre, arriviamo fatalmente al 1891.

Progetti diversi, ma nessuno concludentemente possibile, si presentano, siano essi del Governo, siano emendati dalla Giunta parlamentare; nessuno atto a rimuovere le difficoltà, a risolvere, sia pure lontanamente, il problema, a render verosimile l'apparenza di una soddisfacente soluzione. Tutti conoscono l'inefficacia dei progetti e dei contro-progetti; nessuno di questi ispira fiducia; e però restarono sempre progetti: così si fecero, si fanno, si faranno.

L'onor. ministro del Tesoro, nella pienezza della sua coscienza, e colla sua fervida fantasia, avvertì, quando delineava il suo programma, che il problema bancario, siccome l'aveva maturato nel suo pensiero (badi il Senato che io ignoro tuttavia qualsiasi minimo concetto dei tanti che devono presiedere al tentativo di soluzione del problema da parte del ministro) siccome l'aveva maturato nel suo pensiero, era bello e risoluto.

Disse e credette di provare come quattro e quattro fanno otto, che in quest'anno parlamentare, cioè in quello che si chiude con la seduta d'oggi, egli avrebbe affrontata e sciolta l'annosa questione delle Banche; ne faceva anzi una delle basi dell'atteso e promesso risorgimento dell'economia e del credito del paese e dello Stato. Se non che ci fu un senatore, uno solo, il quale di ciò che promettevasi, e di ben altro, debitamente fece materia di una interpellanza a parecchi ministri, che trovarono comodo, per tutta la parte economica e finanziaria, di non far dare risposta in nome collettivo, fuorchè da uno solo di essi.

Quel senatore solennemente disse, volgendosi ai ministri: voi non sapete, voi non potete ri-

solvere il problema bancario; tenterete di creare dei puntelli, ma non lo risolverete.

Passa un mese da quella interpellanza, e spunta un progetto nell'altro ramo del Parlamento che non è la promessa riforma, che non è altro fuorchè una legge di mera tregua, la quale prepara, dicesi, un miglior avvenire; ed io dico e ripeto, che danneggia il presente e preclude la via all'avvenire. Ma legge cosiffatta esige forse la ponderazione di quattro mesi? Perchè la si presenta così tardi?

Il Senato non si può dolere della Camera; perchè la Camera non discusse la legge, che nei giorni 25 e 26 di questo mese. E fece presto, chè non le ne fu fatta la presentazione prima del 28 di maggio.

Ma un progetto così grave avrebbe potuto e dovuto presentarsi dal primo momento in cui fu risoluto di non affrontare la soluzione del problema; il che dev'essere avvenuto, quasi, contemporaneamente a quando si prometteva il progetto plenario. Si perdono inutilmente più mesi; ma, essendosi fatto così, non si sarebbero dovute alla proroga aggiungere tante altre gravissime disposizioni. Viste però le oppugnazioni, si risponde che la legge non può fare che bene. Io dico al contrario, per la massima parte delle sue disposizioni. La proroga stessa, quale è chiesta, a mio giudizio, fa male.

Una proroga ci ha da essere; ma una proroga a trenta mesi....

Voci. 18 mesi.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO.... a 18 mesi, non si sarebbe dovuta chiedere mai, specie da un Ministero che potrà stimarsi fortissimo, solidissimo, con programma pieno e maturo, ma che da nessun indizio è garantito nella sua vita, per lo meno biennale.

Diciotto mesi! E via, non son troppi, si dice, perchè sarà l'ultima e definitiva proroga.

Ma quali garanzie abbiamo, perchè ultima essa sia? Nessuna. Volendo conseguire quanto si ottenne con la legge del giugno 1879, si chiedevano facoltà interinali per l'esecuzione della legge: la Giunta della Camera non le consentì; e il Ministero le abbandonò. Dunque, allo stato delle cose, ove anche semplice proroga per 18 mesi si fosse chiesta, io mi sarei opposto; chè avrei considerato ben lungo il termine designato, anche perchè nei proponenti, io penso, vi fosse assoluto difetto di prepara-

zione e coscienza della propria impotenza ad affrontare la soluzione del problema, che intanto essi stessi aggravano.

Però ci si dice: abbiamo una circolazione viziosissima, illegale, e dobbiamo legalizzarla.

Santa cosa, la legalità! Ma la legalità, la quale implichi il diritto di grazia nemmeno chiesto, assoluto, incondizionato, implichi a di più il premio per l'avvenire al contravventore, di certo è una legalità a buon mercato per parte di coloro cui va imposta; è la sanzione, ad essi soltanto giovevole, di un fatto assolutamente anormale.

D'altra parte, io nego in modo assoluto, che al Governo manchi il potere di frenare la circolazione, senza una nuova legge. Il Governo mostri, soltanto, il suo fermo proposito di voler porre in applicazione la legge di confisca; e vedrà che giammai un altro solo biglietto sarà emesso.

Il Governo ricordi che vi hanno sanzioni penali per altri fatti più gravi che intervengono necessariamente nella manumissione della legge; richiami alla graduale, alla lentissima liquidazione del passato vizioso, al ritorno alla osservanza della legge; e vedrà le sue prescrizioni seguite dai fatti. Ma cotesto non fa: si assicuri almeno della reale e totale quantità di biglietti finora emessi, poichè tutti quanti i banchi possono tuttavia emettere irregolari biglietti per l'avvenire, e son tali tutti quelli che possono non essere stati regolarmente registrati; e vedrà che la legge sarà eseguita, e indubbiamente verrà legalizzato l'avvenire. Quanto al passato, esso, il Governo, avrebbe tutto il tempo di tentare di regolarizzarlo. Ma non si vuol procedere così: con la nuova potestà di emettere, con le detrazioni delle anticipazioni statutarie, e soprattutto con l'ammissione della media della circolazione del 1890, con la legge in discussione in somma, si vuole cosa definitiva, definitivissima quasi direi, che non ha niente di provvisorio.

Questo legalizzare ad occhi chiusi è mal fatto; nè si legalizza soltanto tutto quanto preesisteva all'avvenimento del presente Ministero, ma tutto ciò ben pure che si è compiuto sin oggi, tutto ciò che avrebbe potuto non esser tollerato da 5 mesi in qua. E tutto ciò è poco. Perchè il corso legale non si è tolto fin qui? Per la in-

gente massa della carta a debito dei Banchi, la quale non è sorretta dalla fiducia, ma dalla legge. Se voleste togliere il corso legale alla Banca del credito e dell'industria di Firenze, potreste, io mi penso, farne il tentativo; se lo voleste togliere al Banco di Sicilia, giudico che esso si rassegnerebbe; forse si rassegnerebbe perfino la Banca Nazionale Toscana. Ma poteste pensar mai di toglierlo alla Banca Romana? lo voleste togliere alla Banca Nazionale?

Vi dico che si potrebbe rassegnare a poco a poco, perfino il Banco di Napoli.

La questione grossissima, a parte la Banca Romana, rispetto alla quale potrebbero adoperarsi degli espedienti, è sempre quella della Banca Nazionale. È a tutti noto che, oltre un quarto di secolo, ci affaticiamo per tentare di risolvere il problema bancario e del corso forzoso; ma costante, e più o men confessato, inciampo, ne sono state sempre le condizioni di fatto della Banca Nazionale; tutti hanno riconosciuto che ostacolo perpetuo sarà quello della massa dei biglietti a suo speciale debito.

Non ci facciamo illusioni: io ho fede presso che negativa nell'azione preventiva del Governo, nella sua vigilanza, nelle ispezioni. Ma, a parte di tutto quello e quanto, presso l'una o l'altra Banca di emissione, possa esservi stato, e possa continuare ad esservi, di vizioso, di irregolare; quando una sola Banca deve tenere in circolazione una massa di più centinaia di milioni, ai quali manca l'equivalente valore effettivo in cassa: nessuno potrà minimamente, nonchè garantire, lontanamente sperare la normalità del mercato di cotesti biglietti di Banca, per una serie continuata di anni.

Col sistema del terzo della riserva per far fronte allo scambio, il ritorno di un sesto dei biglietti obbliga a ritirarne la metà del tutto, vale a dire obbliga ad esaurirvi la riserva e a liquidare a precipizio le attività della Banca.

Cotesto scoglio fu sempre conosciuto. Ebbene, per iscarsarlo, che cosa si tentò di fare dai ministri del 1876-77 e da quelli del 1879? Si tentò di stabilire il limite della massima emissione, tale che nessun istituto avrebbe potuto superarlo.

Al 1874, in occasione della discussione della legge sul riordinamento della circolazione, ci fu la proposta di un deputato il quale avrebbe

voluto assegnare alla Banca Nazionale non più di 200 milioni: e se cotesto si fosse stabilito, si sarebbe recato il massimo bene alla stessa Banca; perchè la sua ricchezza non è consistita, nè consisterà, nell'abuso dei biglietti. Nel 1877, e più esplicitamente nel 1879, coll'aiuto, col consenso almeno, del compianto ministro Magliani, il suo collega ministro del commercio propose un limite alla circolazione di tutte le Banche di emissione, entro la circolazione di fatto del 29 febbraio 1879. Se si vuole garantita la circolazione fiduciaria, alla carta deve ricorrersi come rappresentante valori in cassa, o immediatamente e sempre realizzabili. Col regime in vigore della limitata riserva, non vi ha altro rimedio che l'estrema limitazione della circolazione.

Quando il massimo Istituto non avesse in circolazione che 200 o al più 300 milioni in biglietti, abbia la metà o anche il terzo di riserva, abbia il portafoglio avariato, lo abbia sicurissimo e di pronta riscossione, ispirerà sufficiente fiducia. Nella varietà delle sue risorse, una piccola crisi non lo metterà nella necessità di ricorrere al Ministero del Tesoro per raccogliere questo, e così togliere dalla circolazione, i biglietti: allora quell'istituto potrà affrontare la cessazione del corso legale; e con esso la potrebbero affrontare i minori aventi assai limitata emissione, purchè richiamati ai loro doveri.

Ma, nello stato attuale, con ben oltre mezzo miliardo di carta a debito di un solo istituto, io domando alla coscienza di chi, fosse pure mezzanamente illuminato nelle cose di credito e di Banche, se egli può veramente dire al paese che cotesto istituto possa affrontare la cessazione del corso legale?

Ebbene con la legge, che discutiamo, e che, dicono i ministri, niente pregiudica, si tratta di ragguagliare la circolazione sul quadruplo del capitale.

Mi pare che si tratti pertanto di 150 milioni di capitale, al presente in mano di una sola Banca per azioni, e quindi dell'emissione per parte di essa di 600 milioni in biglietti.

E poi, siccome la Banca Nazionale avrà contravvenuto meno degli altri Istituti nella somma dei biglietti emessi, ma ha contravvenuto di più nella insufficienza alla riserva, come si vede da uno specchio annesso a una relazione del

progetto ministeriale; siccome cioè essa si è tenuta alquanto al disotto del terzo della riserva: per l'avvenire allora che cosa accadrà?

Dovrà accadere che la Banca Nazionale non si accontenterà dei 600 milioni in biglietti ragguagliati al capitale; riducendo sempre ai minimi termini la riserva, estenderà la emissione della carta, con l'attuare l'altra facoltà di emettere illimitatamente biglietti contro riserva integrale, non che in oro, in argento.

La legge stessa, dunque, dà l'incentivo a non elevare mai la riserva al di là del terzo; perchè ammette che si possa cangiare l'eccesso del terzo in nuova e maggiore emissione integrale: di certo la Banca Nazionale, pertanto, può arrivare a 700 od 800 milioni.

E siffattamente ci prepareremo alla circolazione fiduciaria, che è massima imprescindibile condizione d'ogni tollerabile riforma bancaria? Moltiplicando la carta senza corrispettivo capitale o garanzia, si pensa di bene avviare alla soluzione il problema bancario, di fortificare il credito dello Stato, di migliorare la reputazione in Italia e in Europa, delle nostre buone condizioni economiche e finanziarie, di crescere la ricchezza pubblica dello Stato? Ma io non credo che tutto questo possa considerarsi minimamente serio.

Cosa certa è che il lavoro di un quarto di secolo per preparare e migliorare le condizioni del credito e dei banchi, quelle soprattutto della circolazione, viene ad essere distrutto con questa legge! Ecco la conclusione a cui io vengo. Questa legge consolida, in testa dei banchi, una massa di biglietti a corso forzoso mascherato; e guai quando si tentasse di togliere tale maschera! Tutto salterebbe in aria. Questa legge consolida una massa di biglietti superiore a qualunque eccessiva circolazione che ci sia stata nei pessimi tempi di alcuni periodi del corso forzoso; supera di molto quella circolazione che c'era innanzi alla legge limitativa del 1868; supera qualunque emissione, anche in eccesso, che si è verificata più tardi, pur cumulando quelle a debito dello Stato e quelle a debito dei banchi.

E per maggiore divertimento, in questa legge innocua a tutto e a tutti, come direbbe... non voglio dire chi, sapete che cosa c'è? C'è che, nel conto biglietti, alla cui emissione sono au-

torizzati i banchi, non entrano le anticipazioni statutarie al Tesoro; e non solo non entrano queste, non entrano nemmeno i 68 milioni del debito a causa della liquidazione della regia dei tabacchi: in tutto abbiamo perciò, per cotesti due obbiettivi, 171 milioni in più: vale a dire, tutto raccolto insieme, abbiamo la prospettiva di una massa totale in biglietti, di un miliardo e 700 od 800 milioni, compresi i 334 a debito diretto dello Stato! prospettiva che non abbraccia soltanto quello che si consolida, ma anche quello che si estende sin da oggi, per la mera virtù della legge che pure, affermarsi e ripetersi, deve preparare il riordinamento dei banchi e il ritorno alla circolazione fiduciaria! Bello scioglimento prepariamo al problema!

E all'onor. ministro del Tesoro domanderò ancora: Voi dite che eleverete nelle leggi da venire l'obbligo delle riserve dal 35 al 40 per cento. Ma cotesta è una frase, se gli Istituti non sono peranco nella legge del terzo, se per procurarselo, per integrarlo, dovranno lavorare molto e bene - del che dubito - perchè la legge in discussione si faccia effettiva: avrete voi la coscienza di poter porre anche in atto, quanto avete promesso all'Ufficio centrale?

Avete voluto la separazione della carta a debito presente e a debito futuro dello Stato per le anticipazioni statutarie; avete cioè dato un passo indietro alla legge del 1881, accrescendo sostanzialmente i 340 milioni a debito dello Stato, anzichè eliminandoli; crescete strabocchevolmente la massa della carta; e venite a dirci che possa avere un qualche fondamento la futura legge che deve portare, dal 35 al 40 per cento, le riserve metalliche?

E se cotesto fondamento ci fosse, avreste voi la minima sicurezza, che il 40 per cento di riserva basterebbe a mantenere poco meno che un miliardo e mezzo in biglietti a corso fiduciario?

Vi è scienza, vi è esperienza che stabilisca un matematico rapporto tra riserva e circolazione, quando questa non è determinata dal possesso e dalle disponibilità del contro valore effettivo, quando non è alimentata esclusivamente dalla fiducia?

La circolazione tra noi non è altro che un fenomeno dovuto alle leggi; è dovuta alla costrizione, sotto forma di corso legale; e, per la diffi-

coltà o impossibilità di ritrovare moneta effettiva nello scambio, è dovuta al corso forzoso mascherato; la circolazione non è come dovrebbe essere, fenomeno di libera concorrenza, cioè di fiducia: questa fiducia manca e, per dire il contrario, dovrebbero tenersi aperti gli sportelli di tutti i banchi per il cambio, per lo meno, in argento; ma questo non si fa, nè si può fare.

La legge c'è, ma soltanto per garantire ai biglietti il corso legale; il quale, in dato momento, potrebbe non bastare; ed io penso che, votata questa legge, esso non basterà; di certo non basterà a lungo.

Si dice - e sono parole - ci faremo tagliare le mani, ci metteremo la testa dei nostri figli, anzichè tornare al corso forzoso!

Ma, o signori, non sarete voi che liberamente e volontariamente lo decreterete; saranno le vostre leggi; sarà quella soprattutto che vi appressate a votare; sarà la necessità del cui concetto facilmente si abusa: la necessità che, nella mente del ministro del Tesoro, ha giustificato l'eccessiva ed irregolare emissione fatta dalle Banche; in nome di quale necessità egli, che pur combatte l'anormalità del caso, ha finito per trovarlo inevitabile.

Cotesta necessità si può manifestare domani, fra un semestre, fra uno o due anni! E inclino a non crederla d'immediata apparizione; perchè il nuovo aumento di circolazione apporterà un bagliore di vita, soprattutto alla speculazione, come diede da vivere alle Banche e alla speculazione che furono pronti a rimpiazzarlo con biglietti propri, il ritiro dei 600 milioni in biglietti di Stato, compiuto per la legge del 1881 e a mezzo del danaro acquistato col sudore dei contribuenti sui cui omeri pesano e peseranno trenta e più milioni di debito perpetuo creato per la così detta abolizione del corso forzoso!

Capisco pertanto che, quando la questione va differita di sei mesi o di un anno, vi ha chi si pone il cuore in pace, e però può voler votare una legge come quella che discutiamo. Ma dopo sei mesi, dopo un anno, che ne sarà; e chi vi sarà a rispondere delle conseguenze dell'errore?

Non ci saremo noi forse, ma ci sarà il paese; e, per esso, non già per noi, leggi cosiffatte, a mio avviso, non si debbono proporre, non

si debbono votare, tanto più quando vediamo che, attraverso di tutte le impossibili soluzioni che ci si promettono, fa capolino la velleità di non offendere, con l'atteso disegno di riforma bancaria, perfino i principî d'egualianza, in un sistema che pure è d'esorbitante monopolio e di esagerato privilegio, in un sistema di morbosa pluralità di Banche. Si fanno anche perfino delle vaghe affermazioni di platonismo liberale! Ci fu un Ministero il quale, vedendo appressarsi i segni della tempesta contro il monopolio e le esorbitanze dei banchi d'emissione, ed impensierito dell'azione dell'opinione pubblica che allora, non distratta o fuorviata come oggidì, valeva qualche cosa, s'imponeva anzi dopo l'inchiesta sul corso forzoso; ci fu un Ministero, dico, quello del 1870, il quale, anche in vista dei vari progetti che si svolsero nel Parlamento, segnatamente nella Camera dei deputati, si vide costretto a guadagnare la mano a coloro che propugnavano il riordinamento dei banchi, e si fece presentatore di un progetto di legge sulla loro libertà: ma cotesto fu un progetto puramente platonico; poichè contemporaneamente si domandava maggiore emissione di carta, e si consolidava il privilegio e il monopolio bancario, stringendo accordi con gli Istituti di emissione, e sempre più verso questi vincolando lo Stato.

Eppure, allora poteva farsi molto nelle vie dell'eguaglianza e della libertà.

Ora però chi potrebbe mai sognare di dire: il terreno è vergine, affrontiamo la soluzione nel senso della libertà? Nè quello che poteva compiersi, quasi senza alcuno sforzo, nel 1870; nè quello che si poteva, con qualche maggiore energia, eseguire nel 1874; nè quello che fondatamente s'intraprese nel 1876-77; nè quello che, senza la crisi dovuta al naufragio della legge sul macinato, il Ministero della prima metà del 1879 avrebbe portato a fine: niente di tutto ciò, ora, cioè dopo la legge del 1881, della fallita sua buona e piena esecuzione, della peggiorata condizione della circolazione, è più possibile.

Mi affretto a fare queste osservazioni, perchè io non venga imputato di aspirare all'impossibile, e perchè non siano fraintese le mie intenzioni.

La parte morbosa della circolazione è così inoltrata che versiamo necessariamente, e verse-

remo a lungo, nel regime patologico. Senonchè, invece di curarlo con diligenza e carità, sventuratamente lo intristiamo sempre più, come si fa con la presente legge, la quale non è un farmaco; è un nuovo e nocivo narcotico: essa non servirà che a sopire la vitalità o anche a dare l'illusione di una vita fugace; non influirà benignamente sulla crisi presente nelle sue diverse forme; preparerà, nonchè disinganni, danni futuri.

Non scendo all'esame delle diverse parti della legge. Vi è taluna disposizione di carattere subalterno, la quale io accetterei; ma la legge come sta, malgrado l'ora, la stagione e le considerazioni politiche che ai più consigliano di subirla, non si ha alcuna virtù di imporsi alla mia coscienza. Debbo allontanare pertanto da me ogni genere di responsabilità, anche quella che ero disposto ad affrontare, cioè del silenzio.

Frattanto, ringrazio l'onorevole ministro del Tesoro ed il collega senatore Digny, i quali mi hanno dato l'occasione di dare queste spiegazioni al Senato, senza ch'io abbia avuta alcuna intenzione di influire sul voto di chicchessia degli onorevoli miei colleghi. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Prima di dar la parola al signor ministro di agricoltura e commercio, debbo rammentare al Senato che l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del bilancio dell'entrata, che deve essere votato prima della mezzanotte.

Prego i signori senatori di tener presente che questa votazione oggi è imprescindibile e che è quindi necessario che essi si trattengano.

Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Accetto il monito dell'onorevole presidente, e proponendomi perciò di essere breve, non potrò, mio malgrado, seguire l'onorevole Majorana-Calatabiano nelle sue lunghe divagazioni e nelle critiche che ha fatto a tutti i ministri, a tutte le leggi finanziarie pubblicate da venti anni a questa parte...

Senatore **MAJORANA-CALATABIANO.** Sicchè lei non divagherà.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, questo è tassativamente vietato dal regolamento.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura, industria e commercio... Dirò anzitutto non potersi fare rimprovero al Governo di aver portato così tardi questa legge al suffragio del Senato.

Il Senato sa per prova la reverenza che noi professiamo per questo altro Consesso, e quale salutare efficacia attribuiamo alla sua azione moderatrice.

Infatti cinque leggi organiche importantissime furono in breve tempo sottoposte al vostro esame.

Il disegno di legge per la proroga del privilegio delle Banche di emissione fu presentato a fine maggio all'altro ramo del Parlamento, nè può darsi colpa alla Camera di non averlo discusso prima perchè venne il turno dei bilanci, che prendono il passo a qualsiasi altro progetto. Bisognava o interrompere i bilanci e mandarli a voi per la discussione all'ultima ora, o seguire l'ordine necessario delle cose; e così fu fatto.

Nè credevamo che codesto disegno di legge potesse sollevare tante difficoltà, tante questioni, quante ne furono agitate.

Infatti se si guarda la sostanza di esso, spogliandolo di tutti gli episodi, onde si volle contornarlo, a che si riduce? A un semplice progetto di proroga di 18 mesi temperata da opportune disposizioni, le quali hanno un doppio scopo: il primo d'impedire che, durante questo intervallo, il limite attuale della circolazione sia sorpassato, il secondo di migliorarla e invigorirla mediante una più estesa copertura di riserva metallica.

Simili disposizioni mentre assicurano il presente, non pregiudicano in modo alcuno l'avvenire.

Invero, questo disegno di legge non muta le basi della circolazione, ma ne constata lo stato di fatto, ne fissa i limiti, e prescrive efficaci sanzioni per impedire che sieno superati.

Non potendosi ragionevolmente contrastare la proroga, gli oppositori avrebbero fatto opera utile esaminando una ad una le accennate disposizioni; e quando l'onorevole Majorana osservò che nessuno prima di lui era sceso a questo esame, mi aspettavo ch'egli stesso vi si accingesse, ma rimasi deluso.

Egli, come gli altri, si lasciò condurre a considerazioni generali, vaghe e fuor di luogo, senza punto discendere all'esame concreto delle singole disposizioni del progetto in, modo da non lasciar intendere dove gli dispiaccia e perchè lo combatte.

E il dubbio cresce se si pon mente che egli più che la proroga, impugna la durata.

Avrebbe voluto che la proroga fosse di 12 mesi e non di 18. Dunque egli ammette la proroga, che è il fondamento e la sostanza della legge.

Aspettavo che, ammessa la necessità della proroga, l'on. senatore dicesse quali delle disposizioni accessorie non gli vanno a genio; ed eccoti che vien fuori dicendo che parecchie di quelle sono buone e lodevoli.

Se dunque non impugna in massima la proroga, se dichiara accettabili le disposizioni che migliorano la circolazione, allora io domando, perchè tanta avversione al presente disegno di legge?

Chiarita così l'irragionevolezza e l'inconcludenza degli attacchi generici mossi dagli oppositori, basteranno pochi argomenti decisivi per raccomandarlo al vostro favorevole suffragio.

Ma prima di entrare in materia devo far osservare al Senato che il volume da me pôrto durante la discussione all'on. ministro del Tesoro, e da lui citato, non contiene documenti arcani, come crede il Senatore Pierantoni, ma è il riassunto dell'inchiesta sulle Banche di emissione, e fa parte degli atti parlamentari della Legislatura XVI, IV Sessione 1890-91.

È un documento di pubblica ragione, distribuito insieme agli atti parlamentari e quindi a notizia di tutti i membri del Parlamento.

Se all'on. Pierantoni è mancato il tempo di leggerlo, deve addebitare a se stesso e non a noi la lamentata mancanza di notizie sufficienti sull'eccedenza della circolazione e sul rapporto di essa con le riserve metalliche.

Infatti, se egli avesse consultato la pagina 20 di quel documento, vi avrebbe trovato, impressa a lettere di scatola, la tabella delle eccedenze dei singoli Istituti; e quattro pagine più in là avrebbe letto il riassunto dell'ispezione, nel quale si espongono chiaramente il giudizio sulla condizione di cotesti Istituti e le cause che determinano le eccedenze.

Quanto alle condizioni delle nostre Banche

d'emissione, gl'ispettori sono d'accordo nel dichiararle solidissime; se v'ha difetto, questo si riscontra nel loro funzionamento, avendo impiegato una parte considerevole della loro circolazione in impieghi diretti.

Per ricondurle sulla buona via, dicono gli ispettori, occorre costringerle a smobilizzare.

Compilando il presente progetto di proroga, non era lecito dimenticare i risultati dell'inchiesta, e i suggerimenti degli ispettori, che eccitavano il Governo a ricondurre gli Istituti d'emissione ad un funzionamento più conforme all'indole loro.

Quindi se essi avevano disordinato eccedendo negli impieghi diretti, era obbligo nostro constatare, constatare innanzi tutto l'entità e l'ammontare di codesti impieghi, e questo si fa con l'articolo 3 del disegno di legge che assegna un termine per eseguire codesta constatazione a fine di determinare poi col progetto definitivo i modi ed il tempo in cui si dovrà eseguire senza scossa la necessaria smobilizzazione.

Se dunque era improvvido e quasi impossibile presentare e far votare in questo scorcio di sessione il progetto definitivo sull'ordinamento delle Banche e della circolazione, la proroga s'imponeva come un fatto normale, indiscutibile. Dovendo quindi, per necessità di cose presentare un progetto transitorio, era nostro elementare dovere far in modo che la proroga non aggravasse i difetti della circolazione attuale, e che, in luogo di creare nuovi ostacoli, spianasse la via all'ordinamento definitivo, quale è vagheggiato da noi.

Che cosa deplorano coloro che sono avversi all'espansione della carta fiduciaria?

Dicono che la circolazione è eccessiva, e che occorre ad ogni patto frenarla. E questo noi facciamo con l'art. 3, che fissando un massimo insuperabile, pone un limite alla circolazione esistente ed impedisce che trasmodi. Il quale limite è tanto più necessario, in quanto abbiamo constatato per esperienza che tutti gli anni la circolazione extra-legale è andata crescendo.

Posta dunque la necessità della proroga, ne viene come conseguenza la necessità del limite per impedire che durante la proroga la circolazione trasmodi; e, fissato il limite, occorrono opportune sanzioni per impedire alle Banche di superarlo.

E la sanzione da noi stabilita nel doppio pa-

gamento del lucro indebito meritò, e non è poco, le lodi dell'onorevole Majorana-Calatabiano.

Egli ci disse che la pena della confisca sancita dalla legge del 1874, non venne mai applicata perchè eccessiva, ed è per questo che noi abbiamo preferito una pena più mite, ma di facile e sicura applicazione.

Per la qual cosa se gli oppositori temono l'eccesso della circolazione, essi devono approvare il nostro progetto, il quale prefigge un limite, ciò che non si otterrebbe decretando puramente e semplicemente la proroga senza il correttivo dell'art. 3; se deplorano l'inefficacia della sanzione prescritta dalla legge del 1874, devon saperci grado di averla resa applicabile, mitigandone l'eccessiva severità.

Dunque il nostro disegno di legge dovrebbe sott'ogni aspetto essere gradito agli oppositori. Ma costoro non vogliono saperne, e strepitano e discorrono dell'eccesso della circolazione come di un abuso, nato ieri, all'insaputa di tutti e per colpa dell'avidità delle Banche di emissione.

Ebbene, o signori, cotesti sono vaneggiamenti e fantasie.

L'eccesso della circolazione data dal 1885, crebbe nel 1887 e coincide con l'epoca più funesta che attraversasse la nostra finanza.

La riapparizione del *deficit* nei nostri bilanci, l'abuso del credito, la frequente accensione di debiti, ed i primi indizi della crisi misero in sospetto i capitalisti stranieri.

Avevamo a quel tempo circa 350 milioni di effetti cambiari scontati a Parigi e nella Svizzera; ed al primo allarme quegli effetti cominciarono a rivarcare le Alpi.

Codesti effetti per nove decimi rappresentavano carta edilizia, mandata all'estero sia perchè le Banche di emissione non la scontavano, sia perchè i banchieri esteri ricevevano su di essa l'uno per cento di più dello sconto ordinario. Da ciò è chiaro che la carta edilizia in origine non fu scontata dalle nostre Banche di emissioni, ma da capitalisti stranieri. La speculazione italiana, allettata dal credito facile ed abbondante, ne abusò; venne il giorno del *redde rationem* e allora tutta questa carta tornò in Italia. Una parte fu pagata coi risparmi del paese; ma i risparmi non avrebbero potuto in breve giro di tempo far fronte a così larga mole d'impegni. Allora le Banche, eccitate dal

Governo, vennero in soccorso del paese, e per riscontare gli effetti respinti dall'estero, furono obbligate ad eccedere il limite dell'emissione.

Questa è la storia vera, non quella fatta *ad usum delphini*, ed è questa la ragione per cui Governo e Parlamento tollerarono l'eccesso, e non osarono mai di dire alle Banche: tornate indietro.

E non solo lo tollerarono, ma vi dettero indirettamente la loro approvazione, quando consentirono che l'erario partecipasse ai profitti della circolazione extra legale. Mi meraviglio che gli oppositori, i quali leggono e votano ogni anno i bilanci, non si sieno mai accorti che in quello dell'entrata vi è un capitolo nel quale è iscritta codesta partecipazione.

E dopo tutto questo si osa rimproverarci di legalizzare col presente disegno un fatto che il Parlamento non una ma parecchie volte ha legalizzato con la legge del bilancio.

Dunque noi non facciamo che constatare uno stato di fatto noto, riconosciuto e tollerato da parecchi anni, uno stato di fatto ripetutamente sanzionato nei bilanci. Non potendo prescindere da questo stato di fatto, ed essendo obbligati per le ragioni dette a disciplinarlo, era d'uopo prendere un punto di partenza, che fosse nel tempo stesso punto di arresto fino all'ordinamento definitivo.

Non volendo creare un nuovo stato di diritto, era necessità partire dalla circolazione di fatto, quale risulta dalla media dell'anno precedente.

Così fece Robert Peel quando nel 1844 compì la grande riforma bancaria in Inghilterra e nessuno trovò nulla a ridire. E adottando come limite massimo codesta media, si aumenta forse con ciò eccessivamente la circolazione, come fu asserito da qualcuno degli oppositori?

Si annunziarono cifre colossali: si disse che mediante questa legge, la circolazione si aumenterà fino a 1800 milioni!

Signori, bando alle amplificazioni! colle cifre non si scherza; i numeri sono quello che sono.

Coloro che non hanno buoni argomenti da opporre, gridano che il problema è gravissimo e scabroso, e che l'angustia del tempo non consente un'ampia discussione.

Ma, siamo schietti! non v'è tema tanto e così lungamente studiato nel nostro paese. Da dieci anni se ne parla e se ne scrive, e vari

progetti di legge vennero presentati al Parlamento e illustrati da dotte relazioni.

Giungendo al potere, trovammo che nuovi studi si erano elaborati dai nostri predecessori, e citerò volentieri un importante documento che porta la firma di Miceli e Grimaldi. In questo documento si dice che la circolazione legale ed extra-legale, parte coperta e parte no da riserva metallica, oscillò negli anni scorsi da 1100 a 1150 milioni.

Il limite fissato dal presente progetto è di 1064 milioni cioè 100,000,000 meno del massimo a cui è giunta negli anni scorsi la circolazione fiduciaria.

Da ciò è chiaro che noi non aumentiamo ma restringiamo la circolazione di fatto. Ma si può dire: potevate restringerla maggiormente! Tutti son buoni a dar consigli, ma in realtà non si poteva.

Udite cosa dicono al riguardo i due ex-ministri nella relazione da me ricordata: «Sarebbe follia sperare che possa la circolazione scendere ben presto al disotto di questa cifra (1150 milioni) imperocchè la ragguardevole immobilizzazione che si riscontra presso tutti gl'Istituti farebbe ricadere la riduzione della circolazione sulla parte più viva del portafoglio delle Banche, e colpirebbe il commercio quando appunto sono più vivi i bisogni del paese ».

E' alla pagina appresso si legge: « il limite della circolazione, che il progetto della Commissione della Camera fissava da 1000 a 1250 milioni può essere ristretto a 1150 milioni; la qual somma essendo uguale al limite raggiunto in quest'ultimo periodo, a noi sembra sufficiente anche ai bisogni futuri ».

Dunque un documento ufficiale, che riepiloga il risultato di tutti gli studi anteriori e le circostanze di fatto della circolazione, riconosce ed afferma non essere possibile di restringerla, e doversi invece aumentarla, se non a 1250 milioni, come voleva la Commissione parlamentare, almeno a 1150 milioni, raggiunti dallo stato di fatto più recente.

Confrontando queste cifre co' 1064 milioni segnati come massimo della circolazione potenziale nel nostro progetto, non è lecito asserire che noi apriamo la stura alla circolazione abusiva con discapito della circolazione stessa e del credito. Nè questo è tutto. Perchè possiate giudicare fino a qual punto meritano fede

le nostre dichiarazioni, ricorderò tre cifre, pregandovi di stamparle bene nella memoria.

Nel mese di dicembre dell'anno passato la circolazione extra-legale era di 272 milioni.

Noi abbiamo appunto la direzione degli affari nel mese di febbraio. Notate, o signori, in che misura la circolazione è andata calando da quel tempo fino ad oggi. Nel febbraio scese a 195, nel marzo a 193, nel maggio a 178, nel giugno a 176.

Codeste cifre provano che la circolazione extra-legale, nei quattro mesi da che stiamo al potere, è stata ridotta di 86 milioni.

Quando un Governo, che ottenne questi risultati, si limita a domandarvi la regolarizzazione di uno stato di fatto, non creato da esso, che dura da anni, senza che alcuno abbia osato di porvi riparo; è egli giusto porre ostacoli ai suoi onesti proponimenti? Se codesto stato di cose è anormale, è bene che sia regolarizzato, ma non è possibile regolarizzarlo di un tratto.

La proroga segna il periodo di transizione; ma durante la proroga non vogliamo tollerare che la circolazione cresca o scemi a libito delle Banche. Ciò che chiediamo al Parlamento non è la facoltà di aumentare la circolazione, ma un voto che la limiti e ne impedisca per l'avvenire l'eccesso.

Ciò che si poteva fare da noi l'abbiamo fatto, diminuendo di 86 milioni la circolazione extra-legale; ora occorre una sanzione legislativa che tagli corto con codesti ondeggiamenti.

Ecco lo scopo della legge. Essa consolida il presente e prepara l'avvenire. Non sanziona criteri nuovi, e se non guarisce il male gl'impedisce di progredire.

Il suo criterio fondamentale è questo: dal 1883 finora la circolazione andò oscillando fra 1050 e 1150 milioni. Prendiamo la media, e sia questo il limite a cui le Banche potranno giungere durante i 18 mesi di proroga. Se li superano, vengono colpite da una pena, la quale perchè mite si potrà agevolmente applicare.

Nè ci siamo arrestati a questo, ma si volle avviare la circolazione al suo risanamento. Essendo stato messo in chiaro dall'inchiesta che gl'impieghi diretti eccessivi sono la causa precipua del turbamento della circolazione, abbiamo provveduto alla constatazione di essi, allo scopo di riconoscerli e fissare nel progetto definitivo un termine congruo e provvedimenti ef-

ficaci perchè questi impieghi diretti sieno a poco a poco liquidati.

Nè ci siamo fermati qui. Prorogando alle Banche il privilegio dell'emissione, ne profitammo per assicurare, nelle presenti strettezze, qualche beneficio all'erario.

A questo scopo il ministro del Tesoro trattò e concluse colle Banche una convenzione, ora trasfusa nell'articolo settimo, mediante la quale il Tesoro potrà farsi anticipare, sia per lo *stock* dei tabacchi, sia a titolo di anticipazioni statutarie fino a 171 milioni al tasso del 2 1/2 per cento, inferiore della metà di ciò che il Tesoro paga sui suoi buoni. Anche codesta speciale emissione sarà coperta con un terzo di riserva metallica.

Con ciò la massa complessivo della riserva sarà sensibilmente aumentata, tanto vero che la Banca Nazionale, che è pure il più poderoso istituto di credito, per mettersi in regola con la nuova legge, dovrà provvedersi di 45 milioni in oro; e, per raggiungere il 40 per cento, che sarà il limite a cui intendiamo spingere nel progetto definitivo il rapporto tra la circolazione e la riserva metallica, avrà bisogno di procurarsi non meno di 94 milioni in oro. Così, mentre da una parte si provvede a buon patto ai bisogni del Tesoro, dall'altra si rafforzano e rinvigoriscono le riserve metalliche, che insieme al portafoglio formano la vera garanzia della circolazione fiduciaria, come notò acutamente il senatore Marescotti.

Ecco perchè noi ci siamo studiati di accrescere il rapporto fra la circolazione e le riserve e nel tempo stesso abbiamo avuto cura di risanare il portafoglio sgravandolo dagli eccessivi impegni diretti, che invece di aiutare il circolo della vita commerciale, arrestano il libero movimento del credito e del danaro.

Per queste considerazioni, signori Senatori, io spero che voi darete voto favorevole a questa legge, la quale non crea nulla di nuovo, non pregiudica l'avvenire, concede soltanto una proroga di 18 mesi, che potrà anche in fatto abbreviarsi, essendo nostro fermo proposito di presentare a novembre il progetto definitivo sul riordinamento delle Banche della circolazione.

Il senatore Majorana non crede a questi nostri impegni; ma il Senato che ci sa fedeli alle promesse, ci accorderà senza dubbio la sua fiducia.

Il progetto definitivo è già pronto, e non fu presentato in questo scorcio di sessione, perchè bisognava innanzi tutto spianar la via.

Il progetto del quale oggi vi domandiamo l'approvazione, è un primo passo che ci avvicina alla meta, perchè mentre nulla innova e tutto migliora, rende facile e possibile l'ordinamento definitivo, tante volte tentato invano per mancanza di opportuna preparazione (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza una domanda di chiusura della presente discussione, firmata da 11 senatori, essi sono gli onorevoli: Cambray-Digny, Sacchi, Berardi, Salis, Caligaris, Sormani-Moretti, Boccoardo, Giacchi, Todaro, Taverna, Cesarini.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Noi ci facciamo un dovere di comprendere che il calendario è fuori della nostra volontà e tutto si può fare da un Parlamento, meno il negare il giorno e l'ora in cui viviamo.

Mi perdonino gli onorevoli colleghi, ma quando abbiamo le ore così misurate, la domanda di chiusura è nuovissima di fronte al diritto che hanno i senatori di parlare.

Ciascuno deve comprendere l'utilità che si risponda a due discorsi di ministri i quali, hanno per fino accagionato i senatori che hanno parlato, di non aver detto nulla che tocchi il merito della legge.

Per queste ragioni io vorrei che non si votasse la chiusura, nella certezza che tra breve si giungerà a votare anche la legge del bilancio. In ogni modo domando la parola per un fatto personale.

Senatore BUSACCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non gliela posso dare perchè l'articolo 46 del regolamento non consente che ad un solo senatore di parlare contro la chiusura.

Senatore BUSACCA. Ma io non parlo contro la chiusura, ma contro la proposta che fa il presidente, poichè avevo domandato la parola per rispondere al ministro.

PRESIDENTE. Io doveva darle la parola, essendo ella il primo iscritto, ma poichè è pervenuta alla presidenza una domanda di chiusura sottoscritta da 11 senatori, ed avendo contro una

tale domanda parlato l'onor. Pierantoni, a me non rimane che di metterla ai voti.

Prego i signori senatori di prendere i loro posti poichè si tratta di votare.

Coloro i quali approvano la chiusura sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la chiusura della discussione generale è approvata).

Senatore CASTAGNOLA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Poichè il Senato ha votata chiusura, la ha votata per tutti. Nel regolamento non c'è nessuna esclusione.

Ora do lettura di un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale nei seguenti termini:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro riportate nella relazione dell'Ufficio centrale e passa alla discussione degli articoli ».

Lo pongo ai voti; chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

PRESIDENTE. Ora do facoltà di parlare al senatore Pierantoni per fatto personale.

Senatore PIERANTONI. Sarò brevissimo, e mi atterrò al fatto personale.

L'onorevole ministro del Tesoro e l'onorevole ministro di agricoltura e commercio hanno voluto dichiarare infondata la censura da me fatta che la legge era stata presentata al Senato senza la dimostrazione della circolazione legale di fronte alla extra legale. L'uno e l'altro mi hanno rimandato a documenti, che lessero a Montecitorio; l'onorevole ministro del Tesoro ha parlato di una tabella, l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di un documento stampato che avrebbe comunicato alla Commissione parlamentare.

Lo Statuto del Regno assegna il modo onde le leggi vengono a discussione. Il ministro, che propone la legge in nome della Corona, deve confortarla di una relazione; gli uffici l'esaminano e nominano l'Ufficio centrale. Per me stimo cosa poco conforme alla Costituzione il sostenere questo sistema che in un'assemblea si possano dare tutte le spiegazioni, e all'altra negarle.

L'onorevole ministro del Tesoro ha fatto un discorso caldo quanto la stagione, e forse più, e con un'apostrofe delle sue solite ha detto...

PRESIDENTE. Ognuno parla come ha l'abitudine di parlare.

Senatore PIERANTONI... Il caldo non è un difetto, è frutto di stagione. (*ilarità*). L'onorevole ministro del Tesoro ha detto: il senatore Pierantoni non venga a dire che le multe si dovevano applicare, e con molta abilità ha voluto fare una questione di responsabilità personale laddove io non l'avevo sollevata; perchè non ho dimenticato che l'extralegalità del corso dei biglietti avvenne quando egli non era al potere. Eppure se volessi fare questione di responsabilità, potrei rispondere che l'onor. Luzzatti non si oppose a che queste cose avvenissero pur essendo deputato e presidente della Commissione del bilancio.

Però debbo censurare l'espressione che la confisca del biglietto sarebbe stata una spogliazione. Non è cosa possibile il dirlo, quando il battere moneta metallica, o il consentire emissione di biglietti è prerogativa di Stato. Al certo quando si mette fuori una carta abusiva si dà luogo alla confisca. D'altronde la confisca è scritta nella legge che ancora è in vigore. Il potere esecutivo ha il dovere di eseguire le leggi.

Gli onorevoli ministri del Tesoro e dell'agricoltura hanno sostenuta una teorica che noi non possiamo accettare; ossia che quando tra Ministero e la maggioranza, nell'altra Camera, vi è concordia, si possa fare ciò che si voglia, e derogarsi anche alle leggi. Le leggi non possono altrimenti essere derogate, se non per legge posteriore.

Del resto io ho parlato mettendo in evidenza quel che dicevano i signori commissari, che vi era la grave sanzione, e le signorie loro lo hanno siffattamente riconosciuto che con la legge nuova han proposto di temperarla. Quindi tardi si osserva la procedura corretta, perchè una legge nuova derogherà alla vigente.

Io non ho parlato di multa da imporre alla Banca Nazionale; anzi ho letto un brano della relazione, da cui si apprende che la Banca Nazionale si trova in condizione meno abusiva delle altre. Se è vero che per legge di bilancio si riconobbe l'aumento della circolazione, è sempre un sistema incostituzionale, scorretto, quello di modificare con leggi di bilancio leggi organiche. L'uso è biasimevole specialmente quando il Senato non ha eguaglianza di poteri nella votazione del bilancio, e noi siamo costretti a

votare le leggi di bilancio, come diceva testè il signor presidente, verso mezzanotte. (*Bene*).

PRESIDENTE. La discussione è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli.

Leggo l'art. 1.

Art. 1.

È prorogata fino al 31 dicembre 1892 a favore:

della Banca Nazionale nel regno d'Italia,
del Banco di Napoli,
della Banca Nazionale Toscana,
della Banca Romana,
del Banco di Sicilia,
della Banca Toscana di Credito,

la facoltà di emettere biglietti di banca pagabili a vista ed al portatore consentita ai detti Istituti fino al 30 giugno 1891.

(Approvato).

Art. 2.

Con reale decreto sarà precisato l'ammontare massimo della circolazione consentita con le norme stabilite in questa legge.

Il corso legale dei biglietti di banca è prorogato a tutto il 31 dicembre 1892, ferme le speciali prescrizioni degli articoli 2, 3 e 4 della legge 28 giugno 1885, n. 3167 (serie 3^a).

I biglietti di ciascun istituto non avranno corso legale che nelle singole provincie, nelle quali esista una sede, succursale, agenzia o rappresentanza dell'istituto che assuma l'impegno del cambio per la durata del corso legale.

Gli istituti potranno prendere accordi per la rappresentanza reciproca agli effetti del cambio.

(Approvato).

Art. 3.

Ferma rimanendo la facoltà di emettere biglietti interamente coperti da riserva metallica, durante la detta proroga la circolazione per proprio conto di ciascun istituto non potrà eccedere la media dell'anno 1890, salvo che questa sia rimasta inferiore al quadruplo del capitale versato. In tale caso la detta circolazione potrà raggiungere quel limite.

La riserva metallica non dovrà essere minore del terzo dei biglietti in circolazione e degli altri debiti a vista.

Senatore BUSACCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BUSACCA. Io durante la discussione avevo chiesta la parola, perchè, quantunque non avversario, bensì amico del Ministero, ma piuttosto amico di tutto ciò che io credo giusto, avrei pregato il ministro a non ostinarsi in questa legge, e lo avrei invitato a far bensì tutto quello che nell'interesse dello Stato creda conveniente fare; ma perchè nella impossibilità riconosciuta di fare in mezza giornata all'improvviso una discussione seria in quest'aula su di una legge di tanta importanza, per urgenza e per necessità, come altre volte è avvenuto, faccia tutto per decreto reale da presentarsi poi col progetto definitivo al Parlamento. Il Ministero può esser sicuro che il Parlamento avrebbe in queste circostanze approvato la sua condotta, ed il Ministero avrebbe rispettato meglio di quel che oggi fa l'autorità del Senato, ed avrebbe contratto una responsabilità minore di quella che oggi contrae con questo progetto di legge.

Ma comunque sia, faccia il Ministero quel che vuole; però questo progetto di legge io non posso approvarlo, perchè approvandolo nessuno sa quello che approva, e tanto meno lo sa, chi osserva, che quanto il Ministero nei suoi discorsi e nelle sue relazioni dice è in contraddizione con quello che colla legge si dispone.

Il ministro ha detto che riconosce lo stato illegale in cui siamo, ma che crede sia più conveniente legalizzarlo e che legalizzare la illegalità giovi al credito.

Io veramente sarei di opinione un poco diversa, e credo che legalizzare lo stato illegale importa togliere o smorzare quella forza resistente e miglioratrice che opponendosi a tutto ciò che è illegale lo impedisce. Io stando alla esperienza e alla pratica credo che, stabilita una volta la massima che legalizzare lo stato illegale è minor male, e che giova al credito, alla fine del 1892 ci troveremo presso a poco nello stato in cui oggi siamo, e alla fine del 1892 si replicherà, che lo stato illegale essendo un fatto, giova al credito legalizzarlo.

L'altro scopo è, dice la relazione, di limitare la circolazione e limitarla alla media del 1890. Però all'art. 3 della legge leggo: « Ferma rimanendo la facoltà di emettere biglietti interamente coperti da riserva metallica, durante la detta proroga, la circolazione per proprio

conto di ciascun istituto non potrà eccedere la media dell'anno 1890, salvo che questa, sia rimasta inferiore al quadruplo del capitolo versato. In tale caso la detta circolazione potrà raggiungere quel limite ».

Quel limite evidentemente si riferisce al quadruplo del capitale versato.

Ma se, nel caso in cui la circolazione d'un Istituto si trova al disotto della media del 1890, l'Istituto può portare la sua circolazione al quadruplo del capitale versato, perchè, dire che la circolazione non può eccedere la media del 1890, quando può oltrepassarla se vuole? La prima parte dell'articolo terzo viene disdetta dalla seconda.

Vuole il Ministero per limite la media del 1890, o vuole per limite il quadruplo del capitale versato? Il vero è che, interpretando la legge col buon senso, sin qui, il limite della circolazione è il quadruplo del capitale versato. Sin dove si andrà con questo limite? Venuta oggi in discussione una legge, di cui ieri non se ne conosceva il testo, non ho verificato quale cumulativamente sia il capitale versato dalle sei Banche. Rammento soltanto, che quello della Banca Nazionale è di 150 milioni, e ciò vuol dire che soltanto per essa si hanno 600 milioni...

Senatore BOCCARDO. Ma non è così!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Io non odo l'oratore e non posso esercitare il mio ufficio. Prosegua, onorevole Busacca.

Senatore BUSACCA. Mi dicono che ho sbagliato e che inavvertitamente per equivoco ho detto 750 milioni invece di 150. Se così ho detto accetto l'emendamento...

PRESIDENTE. Non importa; si correggerà poi nelle bozze stenografiche (*Si ride.*)

Senatore BUSACCA. Ma se ai 600 milioni di biglietti possibili della Banca nazionale si aggiunge il quadruplo del capitale versato dalle altre banche, ciò basta per oltrepassare di molto il miliardo.

Ma qui non si finisce, bisogna aggiungervi i biglietti emessi, garantiti da riserva metallica eccedente quella uguale al terzo delle altre emissioni, bisogna aggiungere i biglietti delle anticipazioni statutarie e quelli per il capitale mutuato per la regia dei tabacchi, bisogna aggiungere tutte le altre emissioni assolutamente illegali che il Ministero troverà ostacoli

insormontabili ad eliminare; bisogna aggiungere i biglietti di Stato che fan parte anche essi della circolazione totale.

In mezzo a tutte queste aggiunte ed incertezze lo stesso quadruplo del capitale versato sparisce, e nessuno sa quale il limite della circolazione massima sia. Ci si conforta col'osservazione che tutto è garantito dalla riserva metallica corrispondente al terzo dei biglietti, ma la riserva metallica è una base falsissima per regolare l'emissione, essa garantisce una somma eguale in biglietti, non garantisce tutto il passivo di un istituto. E se la riserva metallica dicesi sia un limite, perchè a certo punto una riserva uguale al terzo della emissione non è possibile realizzarla, dirò che stabilire un limite al quale non è possibile arrivare, è lo stesso che non stabilire alcun limite.

Del resto, a che prò tutto questo?

L'articolo quarto della legge provvede a tutto; poichè per esso, se un Istituto oltrepassa i limiti stabiliti dalla legge, non per questo la facoltà di emettere biglietti gli viene tolta; l'Istituto pagherà la multa e continuerà a fare come ha fatto. Il che, a rigore di termini, vuol dire che la circolazione legale è illimitata.

CHIMIRRI. *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Per le ragioni addotte nella discussione generale io sono dolente di non poter accettare il suggerimento che ci dà il senatore Busacca.

Noi non facciamo in sostanza che regolare per legge una stato di cose che fu tollerato per tanti anni ed approvato più volte indirettamente colla votazione dei bilanci.

Qualcuno degli onorevoli senatori disse che non era questo il modo più corretto; ebbene il Senato deve applaudirci se noi fra due metodi abbiamo scelto questo, ch'è senza dubbio il più corretto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 3.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

La tassa sulla circolazione dei biglietti emessi da ciascun istituto, esclusi quelli interamente coperti da riserva metallica, sarà dell'uno e venti per cento oltre i due decimi.

L'istituto che oltrepassi il limite assegnato alla circolazione nell'articolo precedente, in luogo della tassa di circolazione sarà obbligato, per la parte eccedente, a pagare una tassa equivalente al doppio dell'intero ammontare della ragione dello sconto.

Uguale tassa sarà applicata alla circolazione che, sebbene emessa nei limiti stabiliti, non sia provveduta della riserva metallica ai termini dell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 5.

Entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, ciascun istituto dovrà presentare al Ministero di agricoltura, industria e commercio una situazione particolareggiata delle attività non liquide per esposizioni cambiarie, siano o no in sofferenza, riguardanti imprese immobiliari e crediti d'ogni sorta coperti da garanzia ipotecaria.

(Approvato).

Art. 6.

Ciascun Istituto deve accettare in pagamento i biglietti degli altri istituti.

Entro due mesi dalla promulgazione della presente legge, su proposta del ministro di agricoltura e commercio, di concerto col ministro del Tesoro, dopo aver udito il parere dei direttori generali delle banche d'emissione, saranno determinate per regio decreto le norme per regolare il baratto dei biglietti fra le Banche e gli effetti della riscontrata.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Chiusa la discussione generale, non ho potuto rispondere al senatore Cambray-Digny. Profitto delle disposizioni di questo art. 6 per dirgli, che io sono nel vero, e non lui.

Egli contraddicendo me, affermò che il corso forzoso è abolito non solo in diritto, ma in fatto, ed ha creduto di provare la sua affermazione, riferendoci che egli stesso in paesi vicini al nostro pagò in biglietti senza perdita alcuna, e sta benissimo ed io l'ammetto.

Ma io gli oppongo subito: 1° che egli ha parlato di paesi vicini ai nostri confini, come

Locarno, Lugano, Trento, coi quali abbiamo continui e giornalieri rapporti, ma si provi a spingersi più in là, salga solamente il Gottardo e vedrà quale accoglienza avrà il suo biglietto legale.

Io devo presupporre che nei paesi vicini il senatore Cambray-Digny si sarà recato per diporto, e che quindi non gli sarà occorso che di spendere qualche centinaio o migliaio di lire; ma si provi ad andarvi per qualche traffico, con diecine, con qualche centinaio di migliaia di lire, e vedrà in quale conto è tenuto il suo biglietto.

Del resto, mi pare chiaro, che se l'oro e l'argento fanno aggio entro il nostro paese, con maggior ragione deve essere deprezzata la nostra carta all'estero.

Insomma, il biglietto, sia pure il legale, è pur sempre carta e non oro, nè argento, e quindi non moneta metallica e senza alcun valore intrinseco.

A convincerlo, lo inviterò a portarsi ad uno dei nostri uffici postali, per procurarsi un vaglia postale per l'estero, per Parigi, Londra, Berlino, non solo, ma per Locarno, Lugano, Trento, ed io gli sarò grato se verrà a dirmi se il suo biglietto legale fu accettato!

Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 6. Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Art. 7.

Sulle anticipazioni statutarie dovute al Tesoro dagli Istituti di emissione, a tenore delle disposizioni in vigore per un ammontare di lire 103,500,000 e sull'anticipazione straordinaria fatta dalla Banca Nazionale del Regno per conto proprio e degli altri istituti, proporzionalmente al capitale di ciascuno, di lire 68,183,152 24, che furono destinati in pagamento alla cessata regia cointeressata dei tabacchi, il Tesoro dello Stato dal giorno in cui andrà in vigore la presente legge, pagherà soltanto l'interesse del due e cinquanta per cento al lordo della tassa di ricchezza mobile.

I biglietti che gli istituti terranno in circolazione per effetto delle dette anticipazioni nell'ammontare massimo complessivo di lire

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1891

171,683,152 24, non saranno compresi nella circolazione di cui all'articolo 3 e costituiranno un conto a parte, ma dovranno dagli istituti di emissione essere egualmente guarentiti da una riserva metallica non inferiore al terzo.

Sull'importare degli stessi biglietti sarà corrisposta dagli istituti la tassa di circolazione dell'uno per cento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 7. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

Rimangono in vigore tutte le disposizioni delle leggi vigenti sulle Banche e sulla emissione dei biglietti, in quanto non siano modificate dalla presente legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 8. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'anno 1891-92;

Estensione della sovrimposta di due decimi alla tassa sulla circolazione dei biglietti;

Termine per compiere nella città di Firenze le opere dichiarate di pubblica utilità con la legge 14 agosto 1870, n. 5810;

Proroga della facoltà di emissione di biglietti di banca e disposizioni preliminari per riordinamento della circolazione.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di non affollarsi e di venire alle urne di mano in mano che saranno chiamati per ordine alfabetico.

Si procede all'appello nominale.

Avverto intanto i signori senatori che, essendo esaurito l'ordine del giorno, per la seduta ventura riceveranno avviso a domicilio.

Il senatore *segretario*, VERGA, fa l'appello nominale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere all'enumerazione dei voti.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Proclamo il risultato della votazione:

Stato di previsione dell'entrata per l'anno 1891-92:

Votanti	98
Favorevoli	91
Contrari	6
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Estensione della sovrimposta di due decimi alla tassa sulla circolazione dei biglietti:

Votanti	98
Favorevoli	82
Contrari	15
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Termine per compiere nella città di Firenze le opere dichiarate di pubblica utilità con la legge 14 agosto 1870, n. 5810:

Votanti	97
Favorevoli	88
Contrari	8
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Proroga della facoltà di emissione di biglietti di Banca e disposizioni preliminari per riordinamento della circolazione:

Votanti	98
Favorevoli	79
Contrari	18
Astenuti	1

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 7 e 40 pcm.).